



Nota congiunturale sul mercato del credito bancario in Piemonte

Luglio 2015

Coordinamento:

FISAC PIEMONTE: Davide Riccardi
IRES MOROSINI: Francesco Montemurro,

A cura di Francesco Montemurro e Cristian Roner

INDICE

Introduzione e lineamenti contestuali	- 1 -
1. La domanda di credito bancario in Piemonte	- 3 -
1.1 Andamento e volume del credito alla produzione	- 5 -
1.2 Il credito alle famiglie consumatrici	- 13 -
1.3 La qualità del credito	- 18 -
2. L'offerta di credito bancario in Piemonte	- 23 -
2.1 La raccolta diretta da clientela	- 24 -
3. Il costo e la remunerazione del credito	- 27 -
4. Credito e sviluppo. Nuovi scenari per le pmi e le economie locali	- 31 -
Riferimenti	- 35 -

Introduzione e lineamenti contestuali

Il moderato allentamento dei criteri di offerta di credito bancario a famiglie ed imprese rilevato a livello nazionale negli ultimi tre mesi del 2014 continua anche nel primo trimestre di quest'anno. La banca centrale italiana individua le ragioni di questa dinamica non tanto nel miglioramento del livello di attività economica generale quanto piuttosto ancora nell'aumento della pressione concorrenziale nel settore bancario e nel miglioramento delle condizioni di liquidità degli intermediari, anche grazie agli interventi massicci garantiti dalla Banca Centrale Europea sul mercato secondario. Se la riduzione dei margini di guadagno delle banche ha mediamente interessato tutti i prestiti concessi con conseguente riduzione del costo degli stessi, le imprese hanno anche potuto beneficiare di un aumento dell'ammontare concesso.

Figura 1 - L'attività di prestito al settore privato delle istituzioni monetarie e finanziarie residenti in Italia
Situazione ad aprile 2015



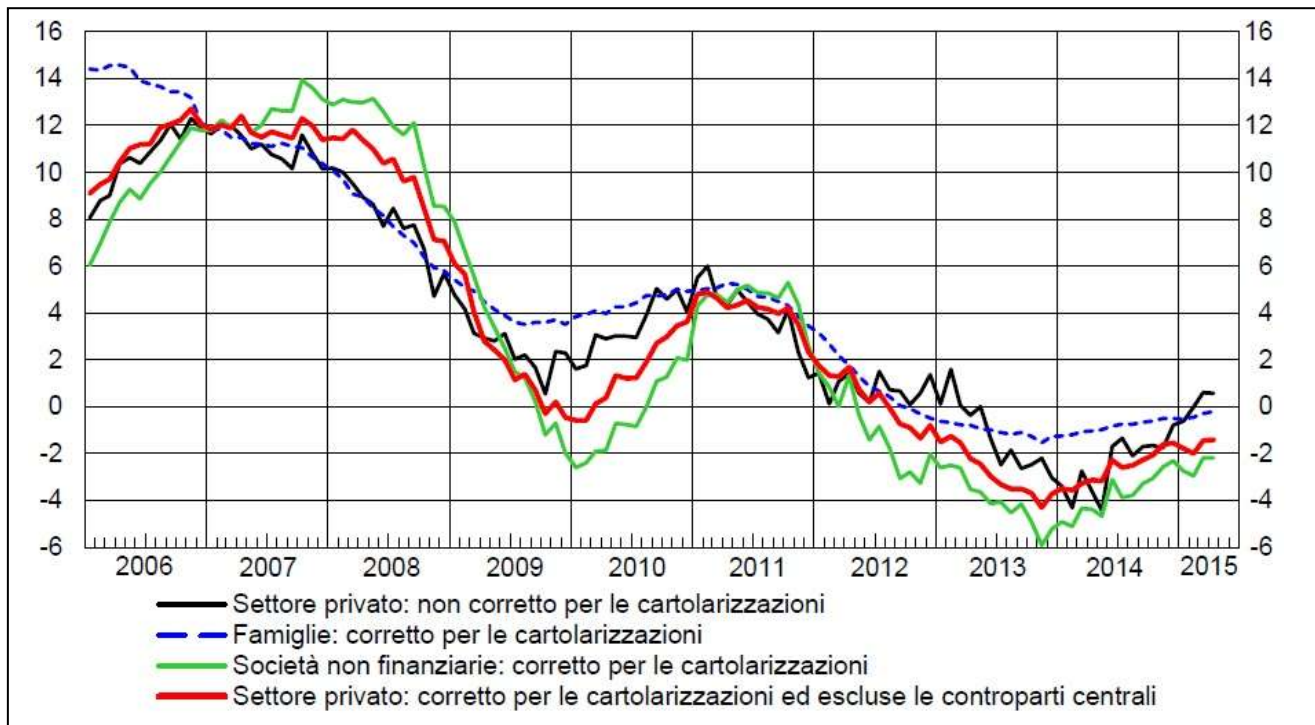
Il riferimento è costituito dai prestiti concessi dalle istituzioni monetarie e finanziarie italiane a controparti residenti nell'area monetaria europea diversi dalle amministrazioni pubbliche. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Dal lato della domanda di credito bancario le richieste di credito da parte delle imprese sono rimaste invariate mentre sono aumentate quelle delle famiglie. Verosimilmente serve ancora tempo perché il miglioramento della fiducia per le prospettive di crescita si associ ad un effettivo aumento del livello di attività economica peraltro già in timido recupero dato che, secondo ISTAT, il PIL ha segnato una variazione tendenziale dello 0,1% nel primo trimestre 2015. Tale evoluzione positiva dovrebbe riflettere poi anche il mutamento delle condizioni di rischio percepito dalle banche a discapito di alcuni settori od imprese nonché l'eventuale consolidarsi del miglioramento del mercato immobiliare. Ad ogni modo per il secondo trimestre del 2015 gli intermediari si attendono un ulteriore allentamento delle condizioni di offerta dei

prestiti alle imprese mentre i criteri di offerta si manterrebbero invariati per i prestiti alle famiglie (Banca d'Italia, 2015). Le cifre riportate nello stato patrimoniale consolidato delle istituzioni monetarie e finanziarie residenti in Italia (Banca d'Italia, Banche, Cassa Depositi e Prestiti, Fondi comuni monetari) evidenziano ancora una perdurante diminuzione del valore complessivo dei prestiti concessi al settore privato iniziata intorno alla fine del 2011 mentre la proporzione dei prestiti concessi sulle attività totali ha raggiunto i valori minimi proprio nei primi quattro mesi dell'anno in corso: 45,2% del totale ad aprile (Figura 1). La voce dei prestiti concessi rappresenta quindi ancora una percentuale inferiore al 50% delle attività totali detenute dalle istituzioni monetarie e finanziarie italiane, evidenziando così un orientamento ancora molto prudente nella conduzione delle attività operative principali da parte delle istituzioni monetarie e finanziarie. Se si considerano più in particolare i prestiti concessi dalle banche residenti in Italia al settore privato la situazione sembra suggerire la persistenza del miglioramento iniziato nei primi mesi dello scorso anno. Il recupero interessa tanto le famiglie quanto le società non finanziarie, ma il recupero complessivo del settore privato sembra guidato soprattutto dalle famiglie (Figura 2). Tenendo conto della cartolarizzazione, le variazioni percentuali tendenziali rimangono comunque ancora negative in particolare per le imprese. Dunque sia le famiglie sia soprattutto le imprese continuano a sperimentare la diminuzione tendenziale dei prestiti concessi dalle banche italiane e già sperimentata per tutto il 2014.

Figura 2 – Andamento dei prestiti bancari ai residenti in Italia

Variazioni percentuali tendenziali. Aprile 2015.



Il riferimento è costituito dalle banche residenti in Italia. Fonte: figura adattata da Banca d'Italia (2015a), pag. 23.

Il settore finanziario e quello bancario più in particolare mantengono rigide le condizioni di accesso al credito al settore privato e la causa principale è ancora da ravvisare probabilmente dal lato dell'offerta nella perdurante percezione di un rischio sistematico ancora elevato, che si materializza anche con l'aumento dei crediti in sofferenza (si veda oltre). Se la ripresa dell'attività economica generale dovesse invece consolidarsi, l'aumento delle profittevoli opportunità di investimento insieme al ritorno in bonis dei crediti sofferenti potrebbero scontrarsi proprio con questa rigidità dell'offerta. Nel contesto degli andamenti

nel mercato del credito nazionale appena delineati, questa nota congiunturale prende in esame la situazione in Piemonte considerando dapprima la domanda di credito espressa in equilibrio sia dai comparti produttivi sia dai consumatori così come approssimata dagli impieghi. Viene discussa la qualità del credito concesso per prendere poi in considerazione l'offerta (potenziale) di credito attraverso l'esame della raccolta diretta con alcuni ragguagli in merito alla diffusione degli sportelli bancari nella regione. Infine, si forniscono alcune indicazioni circa l'andamento dei costi e della remunerazione delle varie forme di credito.

1. La domanda di credito bancario in Piemonte

In questa nota congiunturale si prendono a riferimento il volume e l'andamento degli impieghi bancari come approssimazione della domanda di credito a livello regionale.¹ Chiaramente si tratta di una misura della domanda effettivamente soddisfatta e dunque non è possibile accertare tramite la sola analisi degli impieghi il grado di restrizione dell'offerta eventualmente ancora presente sul mercato del credito.

Tabella 1 – Andamento tendenziale degli impieghi alla clientela ordinaria residente

Valori percentuali

	2015		2014		
	I trimestre	IV trimestre	III trimestre	II trimestre	I trimestre
Piemonte	-2,2	-1,7	-1,7	-1,9	-2,4
Lombardia	-1,8	-4,2	-4,4	-2,6	-6,1
Veneto	-1,1	1,3	-0,7	0,3	-2,7
Nord-Ovest	-1,8	-3,5	-3,7	-2,4	-5,1
Nord-Est	-4,0	-3,0	-3,8	-3,7	-2,3
Italia	-0,9	-1,1	-2,1	-2,1	-2,9

Sono escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

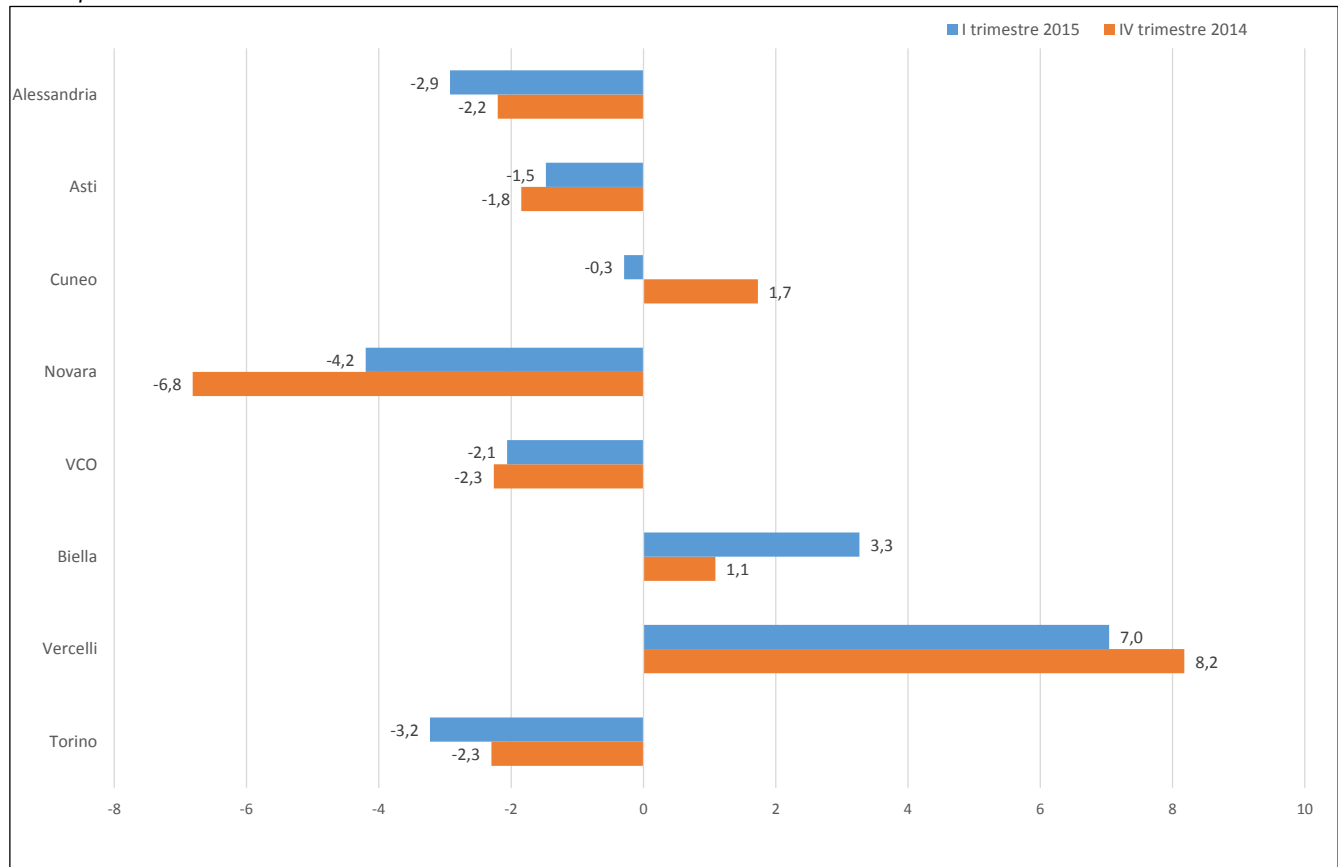
Sulla base delle sole variazioni percentuali tendenziali riportate nella tabella 1 si deve ancora constatare una diminuzione delle somme impiegate a favore della clientela residente. Anche nei primi tre mesi di quest'anno prevale infatti ovunque il segno negativo. Nel caso del Piemonte si rileva una dinamica peggiore rispetto a quella delle altre due regioni di riferimento con una diminuzione del 2,2% degli impieghi alla clientela residente (contro un -1,8% della Lombardia ed un -1,1% del Veneto). La diminuzione registrata in Piemonte è inoltre peggiore di quella nord-occidentale (-1,8%) ed italiana (-0,9%). Rispetto alla variazione tendenziale rilevata nel primo trimestre dello scorso anno il miglioramento arriva solamente a 0,2 punti percentuali. La percentuale calcolata per il Piemonte nel primo trimestre di quest'anno è quindi la peggiore dei tre trimestri precedenti e di quella media calcolata per la regione nell'arco dei quattro trimestri del 2014 (-1,9%). In termini nominali medi le somme complessivamente impiegate in Piemonte nel primo trimestre dell'anno in corso sono inferiori rispetto a quelle impiegate nello stesso periodo del 2014 nella

¹ Gli impieghi sono definiti dalla Banca d'Italia come "finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi". L'aggregato esclude le operazioni pronti contro termine. Tra le famiglie produttrici sono incluse le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali aventi un numero di addetti fino a cinque unità, la cui funzione principale consiste nel produrre beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita. Ove non altrimenti specificato le cifre elaborate per il comparto produttivo si riferiscono a tutti i settori ATECO 2007 con l'esclusione della sezione U "Organizzazione ed organismi extraterritoriali". Successivamente al primo trimestre 2012 i dati considerano anche il contributo della Cassa Depositi e Prestiti.

misura di circa 2,5 miliardi di euro che si traducono in circa 637 milioni in meno erogati ogni trimestre. Nonostante alcuni segnali di recupero già segnalati a livello nazionale, a livello regionale si attendono quindi ancora segnali di ripresa dell'attività di credito al pubblico. Anche gli andamenti rilevati nelle province piemontesi si confermano perciò prevalentemente negativi (Figura 3). Come rilevato nell'ultima edizione di questa nota, la provincia di Novara continua a mostrare le variazioni tendenziali negative relativamente più consistenti sia negli ultimi tre mesi del 2014 (-6,8%) sia nel primo trimestre di quest'anno (-4,2%) sebbene il recupero tra i due periodi sia stato notevole. Cuneo si distingue ancora per la diminuzione tendenziale minore nei primi tre mesi dell'anno in corso (-0,3%) sebbene l'ultimo trimestre segnali per la provincia un peggioramento tendenziale rispetto a quanto rilevato alla fine dello scorso anno.

Figura 3 – Variazione tendenziale degli impieghi alla clientela ordinaria residente per provincia

Valori percentuali



Escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Oltre alle due già menzionate, più in generale in altre quattro province su otto si registra un peggioramento nell'ultimo trimestre rispetto a quello precedente, nell'ordine: Torino (-3,2%), Alessandria (-2,9%), Verbanico-Cusio-Ossola (-2,1%) ed Asti (-1,5%). Tra queste ultime solo per Torino ed Alessandria si rileva una variazione peggiore di quella regionale (-2,2%). Biella e soprattutto Vercelli si distinguono ancora per le uniche variazioni tendenziali positive degli impieghi totali registrate in Piemonte sia nel quarto trimestre 2014 (1,1% e 8,2% rispettivamente) sia nel primo trimestre di quest'anno (3,3% e 7,0% rispettivamente).

1.1 Andamento e volume del credito alla produzione

Sugli andamenti generali a livello locale appena visti si innesta la situazione dei canali di finanziamento della produzione e, proprio per la criticità di questa giunzione tra finanzia ed economia reale, è opportuno prendere in considerazione innanzitutto gli impieghi bancari verso le imprese e le famiglie produttrici. In Piemonte tra il 2011 ed il 2014 questo tipo di finanziamenti ha rappresentato in media il 51,6% degli impieghi totali, una proporzione percentuale inferiore a quella di Veneto (61,8%), Lombardia (53,3%), ripartizioni Nord-Est (60,8%) e Nord-Ovest (53,2%) e superiore soltanto a quella nazionale (49,8%). Fra le province piemontesi quelle di Cuneo ed Alessandria si distinguono invece per le percentuali medie maggiori (68,6% e 62,2% rispettivamente); Biella e Torino si fermano invece al 46,7% ed al 44,2% rispettivamente. Inoltre, nel contesto di una generalizzata tendenza alla diminuzione dello stesso, il Piemonte mostra uno stock di impieghi alle attività produttive costantemente più basso in proporzione al PIL regionale rispetto alle altre aree (ad eccezione di Veneto e Liguria) ed alla stessa ripartizione di appartenenza (Tabella 2). La presenza di questo divario regionale rispetto alle altre aree del settentrione si può forse ricondurre in qualche misura non solo alla restrizione creditizia ed alla concomitante recessione che interessano il Paese ma anche al costo del credito che sembra essere relativamente più elevato in Piemonte (si veda il par. 3 di questa nota).

Tabella 2 – Consistenza degli impieghi ad imprese e famiglie produttrici sul PIL nominale

Valori percentuali

	2013	2012	2011
Piemonte	46,4	48,0	48,0
Lombardia	66,9	72,9	75,7
Veneto	42,3	44,4	46,2
Liguria	34,3	36,6	37,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	66,8	68,8	70,5
Nord-Ovest	59,6	64,1	66,1
Nord-Est	66,5	69,4	71,1
Italia	55,9	58,9	60,6

Sono compresi i settori ATECO ad eccezione della sezione U "Organizzazioni ed organismi extraterritoriali". Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica ed ISTAT (2015), Conti economici regionali.

Se si prende in esame la dinamica tendenziale dei prestiti concessi alle imprese e alle famiglie produttrici in Piemonte si rileva una diminuzione tendenziale nel quarto trimestre dello scorso anno pari ad un -0,5% (Tabella 3) ed è comunque migliore di quelle rilevate per le altre aree qui considerate. Il Piemonte ha poi segnato l'unica notevole interruzione della tendenza negativa durante il terzo trimestre 2014 quando il valore degli impieghi ai settori produttivi è aumentato dell'1,1%. In termini medi la diminuzione dei prestiti bancari durante il 2014 si è attestata ad un -0,3% contro una diminuzione media del -2,8% calcolata nel corso del 2013. In termini di ammontare nominale, gli impieghi medi concessi al settore produttivo in Piemonte negli ultimi due trimestri del 2014 sono inferiori rispetto a quelli registrati nello stesso periodo dell'anno precedente nella misura di quasi 340 milioni di euro. Questa diminuzione è confermata anche da quanto si vede nella figura 4: durante il terzo ed il quarto trimestre del 2014 il valore nominale complessivo delle somme concesse in prestito alle attività produttive è stato rispettivamente del 4,0% e del 31 5,8% inferiore a quello rilevato negli ultimi tre mesi del 2011 mentre la variazione congiunturale

nell'ultimo trimestre dell'anno scorso è stata pari al -1,9%: si tratta del secondo peggiore risultato degli ultimi tredici trimestri qui considerati. La tendenza è quindi quella di una diminuzione continua degli impieghi che si mantengono ancora al di sotto dei livelli di tre anni fa, nonostante un recupero notevole ma temporaneo proprio all'inizio dello scorso anno.

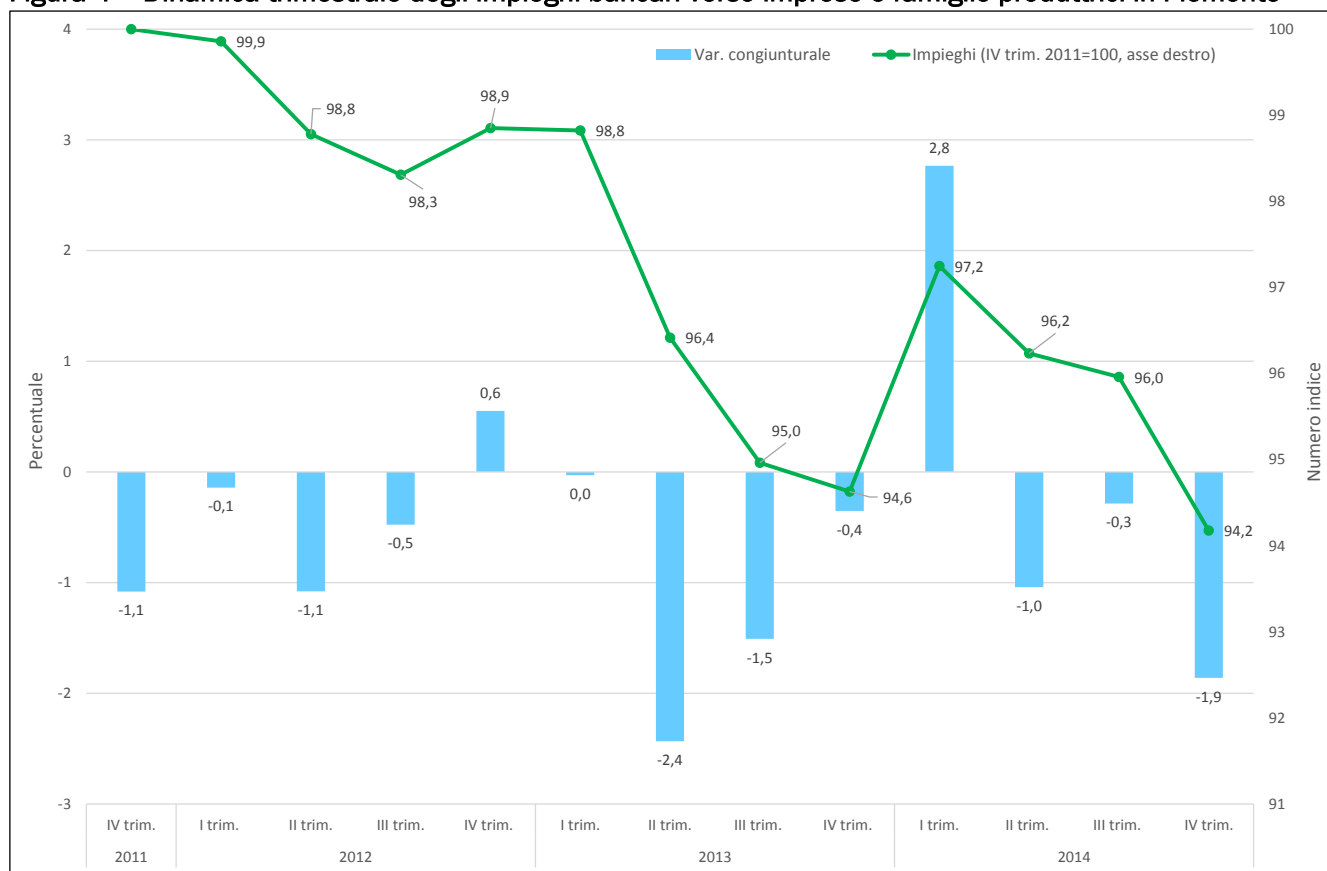
Tabella 3 – Andamento tendenziale del valore nominale degli impieghi bancari ad imprese e famiglie produttrici. Valori percentuali

	2014				2013	
	IV trimestre	III trimestre	II trimestre	I trimestre	IV trimestre	III trimestre
Piemonte	-0,5	1,1	-0,2	-1,6	-4,3	-3,4
Lombardia	-2,5	-2,4	-2,3	-4,0	-7,2	-5,8
Veneto	-1,4	-0,3	-0,2	-0,9	-4,0	-2,6
Nord-Ovest	-2,1	-1,7	-1,9	-3,5	-6,5	-5,2
Nord-Est	-1,8	-0,7	-0,8	-2,1	-4,5	-3,3
Italia	-1,1	-0,9	-1,7	-2,7	-5,5	-4,5

Sono compresi i settori ATECO ad eccezione della sezione U "Organizzazioni ed organismi extraterritoriali". Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Rispetto a quanto rilevato nell'ultima edizione di questa nota, nel caso del Piemonte la ripartizione degli andamenti tendenziali secondo il settore produttivo rivela che il calo tendenziale maggiore nel quarto trimestre 2014 ha interessato il settore delle telecomunicazioni con un -91,9%, seguito da quelli delle attività finanziarie ed assicurative con un -52,3% e dei mobili ed arredamento con un -17,8% (Tabella 4). Anche considerando il trimestre precedente i risultati più negativi interessano gli stessi settori delle telecomunicazioni (-52,2%) e delle attività finanziarie (-34,2%), confermando così probabili processi di assestamento che interessano questi settori. Anche il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi registra ancora una diminuzione consistente pari al -26,9%. Tornando all'ultimo trimestre disponibile altri risultati negativi, seppur meno consistenti, sono da rilevare per il settore dei servizi di informazione e comunicazione (-16,6%), della metallurgia (-10,3%), della lavorazione dei minerali non metalliferi (-9,5%). Altre variazioni negative interessano la fornitura di energia elettrica (-7,6%), le apparecchiature elettriche (-7,1%), i servizi di supporto alle imprese (-4,3%) ed i servizi di alloggio e ristorazione (-3,5%). Il comparto delle costruzioni si ferma ad un -2,9%. Circa la metà dei settori che presentano una variazione tendenziale negativa negli ultimi tre mesi dello scorso anno hanno mostrato la medesima tendenza anche durante gli altri tre trimestri qui presi in considerazione. Tra le variazioni tendenziali positive nell'ultimo trimestre si deve notare in particolare quella che caratterizza il settore degli autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto per il quale le somme impiegate sono aumentate del 31,6% ed ancora del 53,7% nel quarto trimestre. Altre variazioni positive interessano il settore alimentare (13,6%), quello delle attività professionali (12,0%) e della carta (6,8%). Il grande comparto delle attività manifatturiere segna inoltre un aumento del 2,2% nel terzo trimestre ed ancora del 3,9% nel quarto trimestre del 2014, sebbene si rilevi una diminuzione dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti. In termini congiunturali negli ultimi tre mesi dello scorso anno la diminuzione più consistente si rileva a carico del settore delle telecomunicazioni (-61,8%), seguita da quelle rilevate per le attività finanziarie ed assicurative (-38,5%) e, a distanza, da quella per i mobili ed arredamento (-10,7%). In un contesto generale di variazione complessiva negativa (-1,9%), tra le percentuali positive si distinguono quella del settore degli autoveicoli (11,3%) seguita a distanza da quelle del settore alimentare (1,4%), del coke e derivati (1,6%) e dei servizi alle imprese (1,6%).

Figura 4 – Dinamica trimestrale degli impieghi bancari verso imprese e famiglie produttrici in Piemonte



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Sulla base della distribuzione per settore produttivo degli stock sottostanti alle variazioni appena esaminate ed illustrate nella tabella 4 si può notare che rispetto al quarto trimestre 2013 la diminuzione delle somme complessivamente impiegate continua ad interessare in misura maggiore il settore delle attività finanziarie ed assicurative che, con una diminuzione tendenziale già vista pari al 52,3%, vede diminuire la propria quota di impieghi sul totale dal 2,6% della fine del 2013 all'1,3% nel quarto trimestre 2014. Gli altri settori che nello stesso periodo registrano una diminuzione dello stock si collocano tra un -0,3% dei servizi di informazione e comunicazione e delle costruzioni ed un -0,1% dei servizi di alloggio e ristorazione, della fabbricazione di macchine elettriche, della metallurgia, della lavorazione di minerali non metalliferi e dell'industria tessile. La variazione positiva più notevole della proporzione di impieghi sul totale interessa invece la produzione di autoveicoli (0,8%), seguita da quelle dell'industria alimentare (0,6%), delle attività professionali (0,6%) e delle attività immobiliari (0,5%). Come precisato nelle ultime edizioni di questa nota, date le variazioni negative rilevate per i crediti alla produzione già discusse più sopra, anche l'ammontare nominale complessivo è nel frattempo diminuito dello 0,5% (cfr. tabella 3) equivalente ad oltre 281 milioni di euro in meno nell'ammontare complessivo in essere nei settori produttivi; dunque anche i settori che hanno mantenuto costante la percentuale di impieghi sul totale (come ad esempio l'industria chimica, la fabbricazione di computer ecc.), di fatto hanno subito anch'essi una diminuzione della quota nominale ad essi destinata.

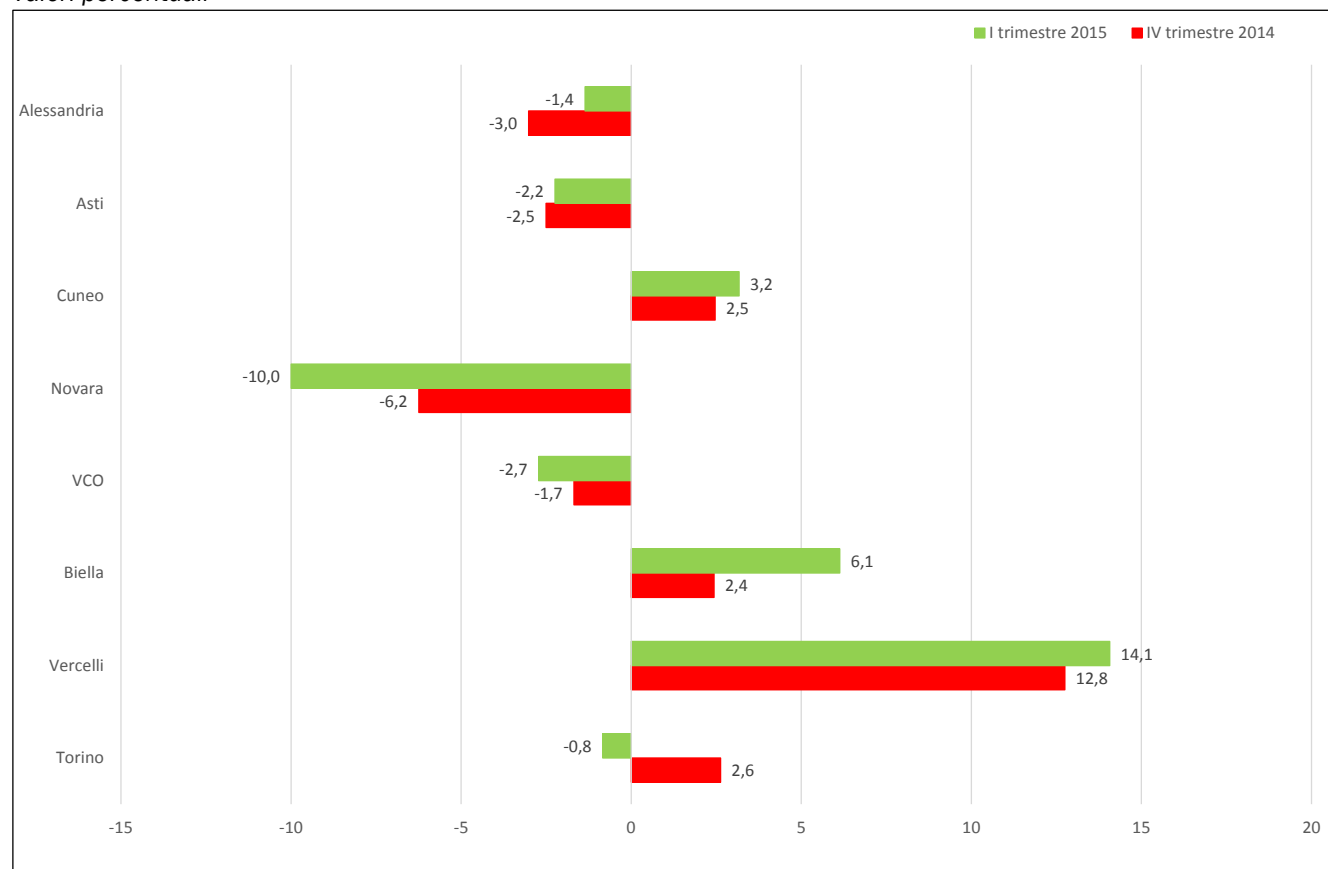
Tabella 4 – Andamento tendenziale del valore nominale degli impieghi bancari per settore in Piemonte
Valori percentuali

Settore ATECO 2007	2014		2013		Var. cong.*
	IV trimestre	III trimestre	IV trimestre	III trimestre	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,3	1,3	-0,4	-0,5	0,7
Servizi di alloggio e ristorazione	-3,5	0,9	-10,7	-12,5	-0,8
Attività finanziarie ed assicurative	-52,3	-34,2	-28,1	-21,8	-38,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	12,0	24,1	-0,9	1,6	-2,3
Attività immobiliari	3,6	5,5	-3,2	-3,6	-1,4
Attività manifatturiere	3,9	2,2	-5,8	-5,0	-0,8
Carta, articoli di carta, stampa ed editoria	6,8	8,0	-4,2	-5,9	-1,2
Prodotti tessili e abbigliamento	-5,8	-7,2	-5,6	-5,9	-2,2
Prodotti chimici e farmaceutici	-4,8	-3,0	-8,7	-5,8	-7,9
Autoveicoli e altri mezzi di trasporto	53,7	31,6	-28,2	-23,9	11,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	13,6	13,4	-7,4	-4,4	2,4
Coke e derivati del petrolio	-3,4	-3,3	343,9	410,5	1,6
Articoli in gomma e materie plastiche	3,6	5,7	-0,3	-18,5	-2,0
Lavorazione minerali non metalliferi	-9,5	-26,9	-27,5	-15,6	-1,4
Metallurgia	-10,3	-6,1	-2,2	-1,6	-2,0
Prodotti in metallo (escl. Macchinari ed apparecchi)	3,8	3,3	-3,7	-0,2	-1,9
Computer, elettronica	-0,7	4,2	-5,4	-6,4	-2,4
Apparecchiature elettriche	-7,1	-5,2	3,4	0,7	-4,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	-1,0	-0,8	-6,1	-4,9	-3,9
Mobili ed arredamento	-17,8	-14,1	-6,3	-4,0	-10,7
Telecomunicazioni	-91,9	-52,2	187,7	-14,0	-61,8
Attività estrattive	-2,5	-1,2	23,3	21,7	-1,7
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	-7,6	-3,5	3,7	12,6	-6,4
Fornitura acqua, reti fognarie; gestione rifiuti	2,8	-3,6	-5,0	-1,7	3,7
Attività manif. residuali (Divisioni 16, 32, 33)	2,4	2,0	-14,4	-13,2	-2,3
Costruzioni	-2,9	-3,3	-5,4	-2,3	-2,1
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione veicoli	0,6	1,6	-3,4	-2,8	-1,1
Trasporto e magazzinaggio	0,8	-5,0	-11,2	-4,0	-0,2
Servizi di informazione e comunicazione	-16,6	-8,2	4,4	-1,8	-0,3
Noleggio, agenzie viaggio, servizi supporto imprese	-4,3	30,7	37,1	10,4	1,6

Attività residuali (Sezioni O, P, Q, R, S, T)	0,8	0,2	-3,2	-0,3	-0,9
Totale ATECO al netto della sezione U	-0,5	1,1	-4,3	-3,4	-1,9

*Calcolata per il IV trimestre 2014. Il riferimento è costituito dalle imprese non finanziarie e dalle famiglie produttrici. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Figura 5 – Andamento tendenziale degli impieghi ad imprese e famiglie produttrici per provincia
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

La tendenza tra le province piemontesi è prevalentemente negativa per quello che riguarda gli impieghi a favore delle imprese e delle famiglie produttrici nei primi tre mesi di quest'anno (Figura 5) e la dinamica replica quella già rilevata alla fine del 2014 con la sola eccezione di Torino. La diminuzione tendenziale più rilevante ha interessato ancora la provincia di Novara (-10,0%) con un peggioramento notevole rispetto al quarto trimestre 2014, mentre proprio Torino si distingue per la variazione negativa minore (-0,8%) ma comunque più consistente di quella regionale (-0,5%) e con l'unica inversione di tendenza rilevata dal 2,6% dell'ultimo trimestre 2014. In tre province su otto si registra invece una variazione tendenziale positiva che inoltre migliore rispetto a quella del trimestre precedente, si tratta nell'ordine delle province di Vercelli (14,1%), Cuneo (3,2%) e Biella (6,1%). La tabella 5 offre alcune informazioni supplementari rispetto a quelle appena viste a livello provinciale e che riguardano la situazione degli impieghi al netto delle

sofferenze.² La variazione di questo indicatore conferma nuovamente la generalizzata (e persistente) diminuzione delle somme concesse in prestito tanto nel caso della clientela ordinaria quanto in quello delle imprese e delle famiglie produttrici con alcune sporadiche eccezioni. A marzo di quest'anno sono le province di Novara e di Alessandria a mostrare la variazione tendenziale negativa più consistente nel caso dei prestiti alla clientela ordinaria (-6,2% e -4,7% rispettivamente) seguite a breve distanza dal Verbano-Cusio-Ossola (-4,3%) e da Torino (-4,1%). Chiudono nell'ordine le province di Asti (-3,7%) e Cuneo (-2,1%). Ad eccezione di quest'ultima, che si distingue per la variazione negativa minore, tutte le altre superano la variazione regionale (-3,4%). Le uniche variazioni positive si rilevano nella province di Biella (3,3%) e Vercelli dove gli impieghi vivi complessivi aumentano del 6,9%.

Tabella 5 – Andamento tendenziale percentuale degli impieghi vivi per provincia

Situazione al 31/03/2015

	Clientela ordinaria residente	Imprese e famiglie produttrici			
		Totale ATECO	Industria	Servizi	Costruzioni
Torino	-4,1	-5,5	-2,7	-6,5	-8,3
Alessandria	-4,7	-6,1	1,0	-5,0	-22,7
Asti	-3,7	-6,7	-9,4	-4,4	-7,9
Biella	3,3	6,3	0,0	17,1	-10,9
Cuneo	-2,1	-3,8	-2,3	-4,3	-10,6
Novara	-6,2	-9,5	-4,1	-12,5	-11,4
VCO	-4,3	-9,4	-3,8	-12,6	-12,7
Vercelli	6,9	10,0	-11,5	27,2	-6,3
Piemonte	-3,4	-4,8	-2,8	-4,9	-10,8
Lombardia	-3,3	-7,4	-6,6	-8,2	-7,7
Veneto	-3,1	-6,9	-2,8	-8,0	-16,4
Nord-Ovest	-3,2	-6,8	-5,6	-7,5	-8,2
Nord-Est	-6,1	-5,9	-2,4	-6,2	-14,6
Italia	-2,5	-5,7	-3,4	-5,9	-10,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Nel comparto propriamente industriale il calo più rilevante si registra nella provincia di Vercelli dove gli impieghi vivi diminuiscono dell'11,5%, compensati comunque dal notevole aumento nel settore dei servizi (27,2%). Anche la provincia di Asti registra una notevole diminuzione degli delle somme impiegate (-9,4%). L'unica variazione positiva si registra per la provincia di Alessandria (1,0%) che insieme a Biella (0,0%) e Cuneo (-2,3%) si colloca su percentuali migliori di quella regionale (-2,8%). Quest'ultima equivale a quella calcolata per il Veneto e superata solo da quella nord-orientale (-2,4%). Il settore delle costruzioni continua a distinguersi per la diminuzione dei prestiti al netto delle sofferenze: le percentuali negative provinciali

² Cosiddetti "impieghi vivi" cioè le somme impiegate depurate dai crediti in stato di insolvenza od in stato a questo assimilabile. Per una discussione dei crediti in sofferenza si veda il paragrafo 1.3.

sono comprese tra il -22,7% di Alessandria ed il -6,3% di Vercelli. La diminuzione a livello regionale (-10,8%) si rivela peggiore di quelle lombarda (-7,7%) e nazionale (-10,5%), nonché di quella della ripartizione di appartenenza (-8,2%).

Tabella 6 – Andamento tendenziale dei finanziamenti per cassa a breve termine ad imprese e famiglie produttrici per provincia. Valori percentuali, anno 2014

		IV trimestre	III trimestre	II trimestre	I trimestre
Torino	<i>Accordato</i>	-8,7	-15,6	-8,0	-8,2
	<i>Utilizzato</i>	-8,7	-12,5	-7,6	-7,1
	<i>Rapporto*</i>	73,2	75,6	73,3	73,9
Alessandria	<i>Accordato</i>	-6,0	-10,8	-8,5	-8,1
	<i>Utilizzato</i>	-8,3	-12,4	-11,3	-11,3
	<i>Rapporto*</i>	68,1	69,0	68,6	68,7
Asti	<i>Accordato</i>	-6,1	-8,7	-8,4	-8,1
	<i>Utilizzato</i>	-8,5	-9,1	-6,8	-6,2
	<i>Rapporto*</i>	81,8	82,8	84,0	84,1
Biella	<i>Accordato</i>	1,8	-12,9	-4,9	-5,8
	<i>Utilizzato</i>	1,7	-12,9	-4,9	-5,3
	<i>Rapporto*</i>	63,0	64,3	63,9	64,6
Cuneo	<i>Accordato</i>	-3,3	-6,3	-5,0	-5,0
	<i>Utilizzato</i>	-2,8	-4,7	-4,0	-2,5
	<i>Rapporto*</i>	72,7	73,6	72,3	73,6
Novara	<i>Accordato</i>	1,4	-17,4	-7,6	-12,7
	<i>Utilizzato</i>	-3,5	-18,4	-6,8	-10,5
	<i>Rapporto*</i>	69,0	69,7	72,0	72,9
VCO	<i>Accordato</i>	-7,2	-15,6	-14,0	-12,7
	<i>Utilizzato</i>	-9,7	-17,6	-14,1	-13,7
	<i>Rapporto*</i>	77,8	78,7	79,5	79,5
Vercelli	<i>Accordato</i>	-2,5	-6,8	-6,6	-5,9
	<i>Utilizzato</i>	-5,3	-8,3	-6,2	-5,4
	<i>Rapporto*</i>	68,7	69,8	72,3	70,8
Piemonte	<i>Accordato</i>	-5,8	-12,9	-7,5	-8,0
	<i>Utilizzato</i>	-6,7	-11,4	-7,3	-7,0
	<i>Rapporto*</i>	72,1	73,8	72,7	73,3

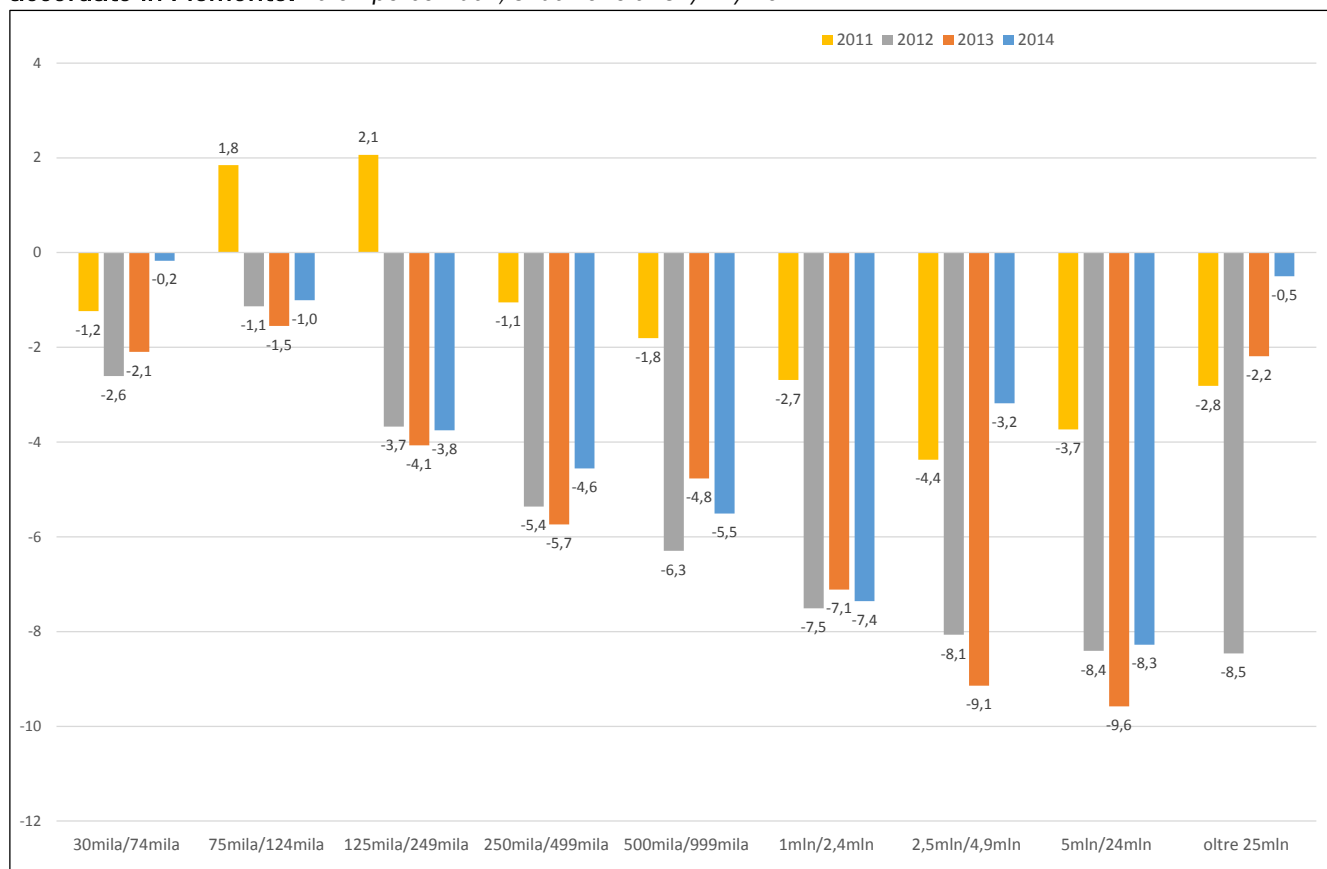
*Calcolato dividendo il valore del credito utilizzato per il valore del credito contrattualmente concesso. La percentuale riportata si riferisce alla situazione di fine periodo. I valori si riferiscono ai finanziamenti *in bonis*. Gli enti considerati sono banche, finanziarie e veicoli segnalanti alla Centrale dei Rischi. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Come già precisato nelle ultime edizioni di questa nota congiunturale, i valori degli impieghi fin qui considerati sono quelli di equilibrio sul mercato del credito, non è possibile pertanto distinguere tra il contributo della domanda da quello dell'offerta di fondi. L'analisi della dinamica dei finanziamenti per cassa può fornire comunque qualche indicazione utile in merito, costituendo contemporaneamente anche una base per la valutazione delle condizioni del credito a breve termine. I finanziamenti per cassa sono

costituiti infatti dai crediti concessi al netto delle sofferenze e, appunto, comprensivi delle modalità di finanziamento a breve quali, ad esempio, le operazioni pronti contro termine. Durante il quarto trimestre del 2014 anche il credito a breve scadenza diminuisce un po' ovunque rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Tabella 6); la sola eccezione che si può rilevare è quella della provincia di Biella che registra un aumento delle somme utilizzate pari all'1,7%: una percentuale che interrompe una tendenza alla diminuzione dell'utilizzato nei tre trimestri precedenti. Unico caso, la stessa provincia mostra anche un aumento delle somme concesse in misura pari all'1,8%. Il calo delle somme effettivamente utilizzate dalle unità produttive diminuiscono soprattutto nelle province di Verbania-Cusio-Ossola (-9,7%), Torino (-8,7%), Asti (-8,5%) ed Alessandria (-8,3%); si tratta inoltre dei cali peggiori di quello rilevato in regione (-6,7%). Vercelli (-5,3%), Novara (-3,5%) e Cuneo (-2,8%) mostrano invece diminuzioni minori delle somme utilizzate rispetto al risultato regionale. La persistente diminuzione dell'utilizzato costituisce un indizio a favore dell'ipotesi che la domanda di credito sia ancora notevolmente compressa dall'incerto recupero della congiuntura che induce le imprese alla prudenza tanto nell'operatività corrente dell'attività produttiva quanto nei piani di investimento previsti. Dal lato dell'offerta anche l'accordato continua a mostrare quasi ovunque una diminuzione tendenziale. Si è già rilevata l'eccezione di Biella (1,8%) cui si aggiunge quella di Novara (1,4%). Le diminuzioni più rilevanti interessano invece nell'ordine le province di Torino (-8,7%), Verbania-Cusio-Ossola (-7,2%), Asti (-6,1%) ed Alessandria (-6,0%): tutte superano la variazione regionale del -5,8%. Rispetto a questo riferimento, le province di Cuneo e Vercelli registrano invece le percentuali migliori per l'accordato (-3,3% e -2,5% rispettivamente). L'andamento del rapporto tra le somme utilizzate e quelle contrattualmente concesse continua a riflettere questi andamenti di domanda ed offerta e sembra delineare una domanda di fondi che diminuisce e che deve comunque utilizzare somme disponibili che diminuiscono nell'ammontare a causa di un calo dell'offerta. Sulla base di questo stesso indicatore alla fine dell'anno scorso le situazioni più critiche per il credito alla produzione si potevano ancora individuare nella provincia di Asti che si distingue per il valore massimo raggiunto (81,8%) ed in quella del Verbania-Cusio-Ossola (77,8%), sebbene tutte le altre province mostrino comunque percentuali non troppo diverse da queste, Novara (69,0%), Vercelli (68,7%), Alessandria (68,1%) e Biella (63,0%) si mantengono al di sotto della percentuale regionale (72,1%). Nonostante la diminuzione delle somme impiegate sembra ancora permanere una situazione di tensione sul mercato del credito bancario dal lato della domanda. Se la ripresa congiunturale italiana dovesse consolidarsi nell'anno in corso si dovrebbe assistere anche ad un contemporaneo miglioramento della percezione di rischio da parte degli istituti bancari, affinché la ripresa della domanda di credito da parte delle attività produttive non debba ancora scontrarsi con condizioni restrittive che potrebbero poi pregiudicare il consolidamento stesso della crescita economica anche a livello regionale. Anche alla fine del 2014 la riduzione dei fondi prestati a breve termine, e con essa quella della liquidità complessiva a disposizione delle unità produttive, ha interessato tutte le classi di fido accordato come dimostra il calo generalizzato del numero di affidati in ciascuna categoria (Figura 6). Se si eccettuano la classe di fido tra i 2,5 ed i 4,9 milioni e quella più elevata di oltre i 25 milioni, le diminuzioni tendenziali per il 2014 aumentano all'aumentare della classe di fido, così la riduzione più consistente ha interessato quella tra i 5 ed i 24 milioni di euro (-8,3%) mentre nella classe meno elevata tra i 30 ed i 74 mila euro la diminuzione si ferma allo 0,2%. Rispetto al 2013 le diminuzioni peggiorano solamente nelle classi di fido centrali: 500 mila/999 mila con un -5,5% e 1 milione/2,4 milioni con un -7,4%. Un netto miglioramento rispetto al 2013 si registra invece per le classi di fido estreme: le somme fra i 30 mila ed i 74 mila vedono diminuire il numero di affidati dello 0,2% contro un -2,1% nell'anno precedente, mentre per le somme che superano i 25 milioni il numero di affidati diminuisce solo dello 0,5% contro un calo del 2,2% nel 2013. A complemento di questi andamenti bisogna tenere presente che nel periodo tra il 2011 ed il 2014 quasi l'85% degli affidati si concentra in media nelle classi di fido compreso tra i 30 mila ed i 249

mila euro e dunque queste tre classi rivestono particolare importanza nella valutazione delle condizioni di credito.

Figura 6 – Andamento tendenziale del numero di affidati (finanziamenti per cassa totali) per classe di fido accordato in Piemonte. Valori percentuali, situazione al 31/12/2014



Gli enti considerati sono banche, finanziarie e veicoli segnalanti alla Centrale dei Rischi. Il riferimento è costituito dalla clientela ordinaria residente escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Se si considerano i prenditori di fondi impegnati nel settore produttivo e classificati secondo le dimensioni (Figura 7), si può notare la perdurante diminuzione del valore nominale dei prestiti al netto delle sofferenze durante la prima metà dell'anno in corso tanto per le grandi imprese quanto per quelle medio-piccole. Tuttavia a partire dall'inizio del 2014 il divario tra le due classi dimensionali si è ampliato a sfavore delle piccole imprese (quelle con meno di 20 addetti) che sperimentano infatti stabilmente una riduzione degli impieghi vivi superiore a quella rilevabile per le grandi unità produttive. A marzo di quest'anno i prestiti concessi alle piccole e medie imprese erano inferiori del 14,7% rispetto al livello di marzo 2012 mentre la stessa percentuale per le grandi unità produttive era pari all'11,6%. Chiaramente in qualche misura questo divario riflette il fatto che i fabbisogni finanziari legati all'attività operativa sono correlati alle dimensioni di impresa ma anche alla migliore capacità delle grandi imprese di gestire eventuali situazioni di insolvenza sulla base di una migliore posizione negoziale con le banche creditrici.

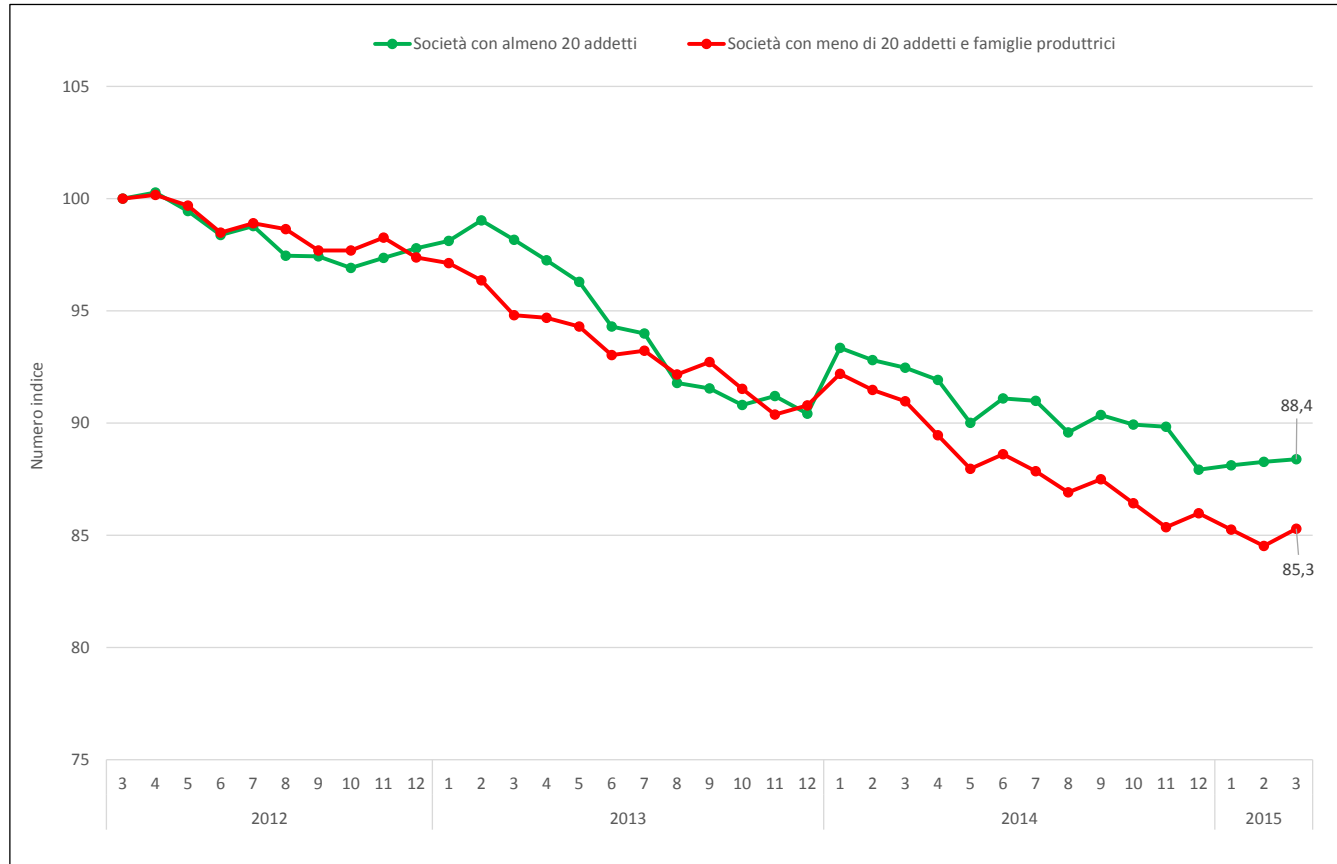
1.2 Il credito alle famiglie consumatrici

Per quanto riguarda la concessione di crediti bancari alle famiglie consumatrici si può rilevare un debole miglioramento tendenziale se si considerano gli impieghi al netto delle sofferenze, indicando così anche una migliore sostenibilità del debito da parte delle famiglie. Le variazioni tendenziali degli impieghi al netto delle sofferenze distinte per provincia evidenziano infatti un prevalente aumento dei prestiti *in bonis*

concessi alle famiglie consumatrici in cinque province su otto, con percentuali positive comprese tra il 4,1% di Vercelli e lo 0,3% di Cuneo (Figura 8) e tutte sono superiori alla variazione tendenziale regionale (0,2%). Le diminuzioni più consistenti interessano le province di Biella (1,4%), Alessandria (1,4%) e Novara (-1,2%). Torino (0,4%) supera invece di poco il risultato regionale. Da notare infine che il Piemonte mostra l'unica variazione tendenziale positiva tra le aree di riferimento qui considerate.

Figura 7 – Andamento mensile degli impieghi vivi in Piemonte per dimensione dei beneficiari

Marzo 2012 = 100



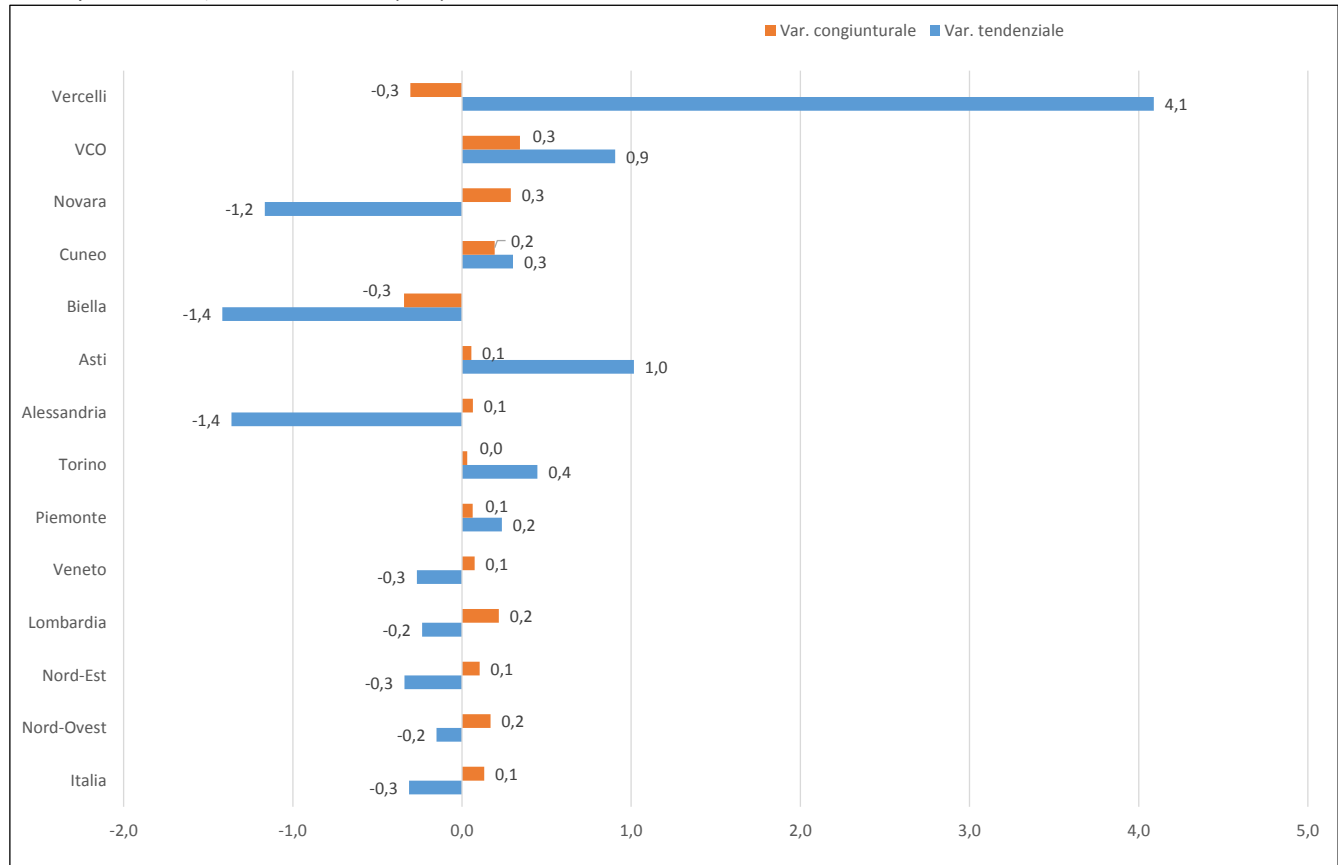
Escluse le società finanziarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Anche le variazioni rispetto a febbraio 2015 sono quasi ovunque positive o nulle e comprese tra lo 0,0% di Torino e lo 0,3% del Verbano-Cusio-Ossola; quest'ultima insieme a Novara (0,3%) e Cuneo (0,2%) risulta migliore di quella regionale (0,1%). Le province di Biella e Vercelli sono le uniche a mostrare una variazione congiunturale negativa (-0,3% per entrambe). Tra gli impieghi alle famiglie consumatrici si deve considerare anche il credito al consumo cioè le somme destinate a finanziare la spesa corrente delle famiglie. Per sua natura questa componente del credito è quindi più strettamente legata alle condizioni della domanda di beni e servizi. In un contesto congiunturale nel quale non si assiste ancora ad un deciso recupero della domanda privata, anche il valore di questo tipo di finanziamenti continua a mostrare perciò una flessione tendenziale in quasi tutte le province piemontesi (Tabella 7). Nel quarto trimestre del 2014 solo le province di Asti e Torino registrano una variazione tendenziale positiva (0,9% e 0,1% rispettivamente). Le flessioni tendenziali più consistenti interessano invece la provincia di Vercelli (-3,6%) e quella di Biella (-2,9%). Per tutte le altre si calcola comunque un calo superiore (Alessandria, Novara, Verbano-Cusio-Ossola) od identico (Cuneo) a quello regionale (-0,5%), per quanto si debba precisare che il risultato piemontese ancora una volta non si colloca tra quelli peggiori rilevati nelle aree di riferimento qui

considerate, esso è infatti migliore di quello lombardo (-2,5%) e nord-occidentale (-1,8%). Le variazioni rispetto al trimestre precedente sono quasi ovunque positive ma molto vicine allo 0,0%. Si distinguono solo i casi di Biella con un 1,4% ed Alessandria con un -0,1%. Asti (0,6%), Cuneo (0,5%) e Vercelli (0,5%) superano infine la percentuale regionale (0,2%).

Figura 8 – Andamento degli impieghi vivi alle famiglie consumatrici per provincia

Valori percentuali, situazione al 31/03/2015



Il riferimento include le famiglie consumatrici, le istituzioni sociali private e dati non classificabili. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Un'altra importante componente dei finanziamenti alle famiglie consumatrici è sicuramente quella dei mutui finalizzati all'acquisto di immobili ad uso abitativo. Sulla base delle valutazioni pubblicate dalla Banca d'Italia (2015c) nel primo trimestre del 2015 è proseguita l'espansione della domanda di mutui, sostenuta principalmente dal basso livello dei tassi e dal miglioramento delle prospettive del mercato degli immobili residenziali. Inoltre, secondo le valutazioni degli intermediari finanziari, si dovrebbero rafforzare le prospettive di un ulteriore aumento della domanda di prestiti da parte delle famiglie per il secondo trimestre. Per quanto riguarda più in particolare il Piemonte, la banca centrale italiana rileva che: "Dopo tre anni consecutivi di calo, le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono aumentate l'anno scorso del 15,4 per cento, a circa 1,9 miliardi di euro, valore comunque pari a poco meno di due quinti rispetto al picco del 2006 [...]. La ripresa è stata più intensa rispetto alla media del Nord Ovest e a quella nazionale." (Banca d'Italia, 2015b, pag. 34). Questo miglioramento rilevato e previsto anche per i prossimi mesi sembra essere richiamato dal generalizzato aumento tendenziale delle compravendite che si rileva nel mercato immobiliare residenziale piemontese (Tabella 8). L'unica variazione negativa interessa infatti solamente la provincia del Verbano-Cusio-Ossola (-0,5%). Le altre province mostrano variazioni positive

comprese tra l'11,5% di Torino e Novara e l'1,1% di Biella. Assieme a Torino e Novara, Alessandria (9,7%) ed Asti (9,1%) si collocano al di sopra della variazione regionale (8,7%). Proprio il risultato regionale è superato infine solamente da quello della ripartizione nord-orientale (9,9%), risultando migliore anche di quello nazionale (7,1%) e della ripartizione di appartenenza (6,2%).

Tabella 7 – Andamento del credito al consumo per provincia

Valori percentuali, IV trimestre 2014

	Var. tendenziale	Var. congiunturale
Torino	0,1	0,1
Alessandria	-1,2	-0,1
Asti	0,9	0,6
Biella	-2,9	1,4
Cuneo	-0,5	0,5
Novara	-1,1	0,0
VCO	-0,6	0,0
Vercelli	-3,6	0,5
Piemonte	-0,5	0,2
Lombardia	-2,5	0,2
Veneto	-0,9	0,1
Nord-Ovest	-1,8	0,2
Nord-Est	-0,7	0,3
Italia	-2,4	-0,2

Il riferimento è costituito da banche e società finanziarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Secondo le elaborazioni pubblicate nella nota trimestrale dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (giugno 2015), tra le metropoli del nord Italia la città di Torino registra comunque ancora una variazione tendenziale negativa nel primo trimestre di quest'anno (-9,5%) per quanto riguarda le compravendite nel settore residenziale. Tornando alla tabella 8, in termini congiunturali prevalgono le variazioni positive sia a livello regionale (26,3%) sia fra le province, tra le quali si distinguono le province di Biella (36,9%) e Verbania (34,8%). Torino (28,7%), Cuneo (27,2%) ed Alessandria (26,8%) superano la variazione regionale. Di nuovo la variazione congiunturale regionale risulta migliore di quella delle altre aree di riferimento ad eccezione del Nord-Est (27,3%). L'esame degli andamenti nel segmento non residenziale, e più in particolare nel comparto produttivo, può costituire uno degli indicatori utili per valutare la dinamica congiunturale ipotizzando che sussista una certa correlazione tra le compravendite ed il livello di attività produttiva industriale. Purtroppo la variazione tendenziale delle compravendite immobiliari nell'ultimo trimestre del 2014 non definisce ancora una chiara situazione di ripresa per il comparto industriale in tutte le province del Piemonte. Le variazioni tendenziali positive prevalgono in cinque province su otto, tra queste, nell'ordine, Alessandria (81,6%), Vercelli (35,6%), Asti (20,0%), Verbano-Cusio-Ossola (18,9%) e Biella (5,3%), tutte superiori alla variazione regionale (2,9%). Le variazioni negative si registrano invece a Novara (-18,7%), Cuneo (-13,7%) e Torino (-0,9%). Da notare infine che la variazione tendenziale regionale non è migliore di quelle rilevate nelle altre aree di riferimento. Per il segmento residenziale del mercato, gli andamenti dei volumi di compravendite si realizzano in un contesto

di prezzi immobiliari al metro quadrato ancora prevalentemente in diminuzione tendenziale, sia pure con un trimestre di scarto (Tabella 9). A maggio 2015 rispetto allo stesso mese del 2014 il prezzo medio al metro quadrato diminuisce infatti in maniera più rilevante ancora nella provincia di Torino (-6,4%) mentre il calo minore si rileva nella provincia di Biella (-1,6%).

Tabella 8 – Le compravendite immobiliari per provincia

Valori percentuali, IV trimestre 2014

	Residenziale		Non residenziale*	
	Var. tendenziale	Var. congiunturale	Var. tendenziale	Var. congiunturale
Torino	11,5	28,7	-0,9	77,4
Alessandria	9,7	26,8	81,6	66,6
Asti	9,1	8,9	20,0	150,0
Biella	1,1	36,9	5,3	350,0
Cuneo	2,4	27,2	-13,7	128,9
Novara	11,5	19,9	-18,7	40,0
VCO	-0,5	34,8	18,9	104,9
Vercelli	4,3	3,6	35,6	142,5
Piemonte	8,7	26,3	2,9	89,5
Nord-Ovest	6,2	25,8	13,1	70,7
Nord-Est	9,9	27,3	3,4	40,4
Italia	7,1	22,8	3,1	48,5

*Settore produttivo. Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate (2015), Osservatorio del mercato immobiliare.

Tabella 9 – Andamento del prezzo medio al metro quadrato degli immobili residenziali in vendita per provincia. Valori percentuali e livelli, maggio 2015

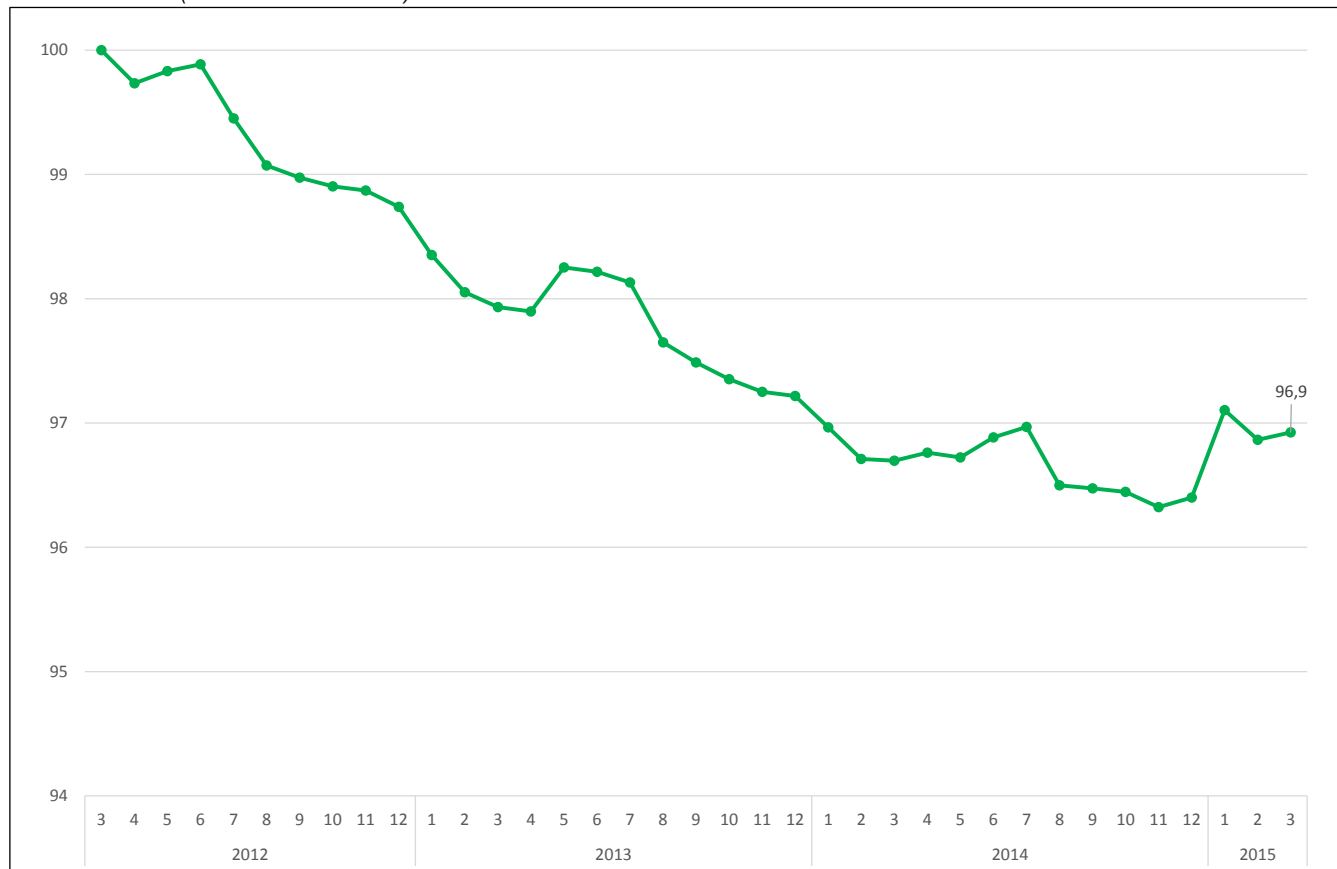
	Var. tendenziale	Var. congiunturale	Euro
Torino	-6,4	-0,1	1.726
Alessandria	-1,8	0,5	1.133
Asti	-5,8	-1,3	1.179
Biella	-1,6	-2,9	852
Cuneo	-1,7	0,3	1.521
Novara	-3,3	0,1	1.403
VCO	-4,0	-0,2	1.934
Vercelli	2,7	1,2	1.107
Piemonte	-5,3	-0,2	1.592
Lombardia	-5,0	-0,5	2.077
Veneto	-4,8	-0,1	1.811
Italia	-5,9	-0,4	2.143

Fonte: elaborazioni su dati www.immobiliare.it

L'unica variazione positiva si rileva nella provincia di Vercelli con un 2,7%. Torino ed Asti (-5,8%) sono poi le uniche province a registrare una variazione peggiore di quella regionale (-5,3%) che, a sua volta, è migliore soltanto di quella italiana (-5,9%). Da notare infine che la provincia del capoluogo regionale è poi l'unica che mostra un andamento peggiore proprio rispetto a quello nazionale. Prendendo a riferimento i livelli assoluti dei prezzi al metro quadrato degli immobili residenziali in vendita a maggio di quest'anno, il prezzo medio più basso rimane quello rilevato nella provincia di Biella (852 euro) in calo del 2,9% rispetto al mese precedente. L'estremo più elevato si riscontra ancora nella provincia di Verbania (1.934 euro) in diminuzione congiunturale dello 0,2% e che, insieme alla provincia di Torino (1.726 euro, in diminuzione dello 0,1%), rimane ancora al di sopra della media prevalente in Piemonte (1.592 euro) che, a sua volta, è invece inferiore a quella delle aree di confronto. Non è superfluo precisare che il prezzo medio può discostarsi anche di molto dai valori medi qui riportati in quanto dipende chiaramente anche dal tipo di immobile considerato e dalle caratteristiche dell'area di ubicazione.

Figura 9 – Gli impieghi vivi in Piemonte

Numero indice (marzo 2012 = 100)



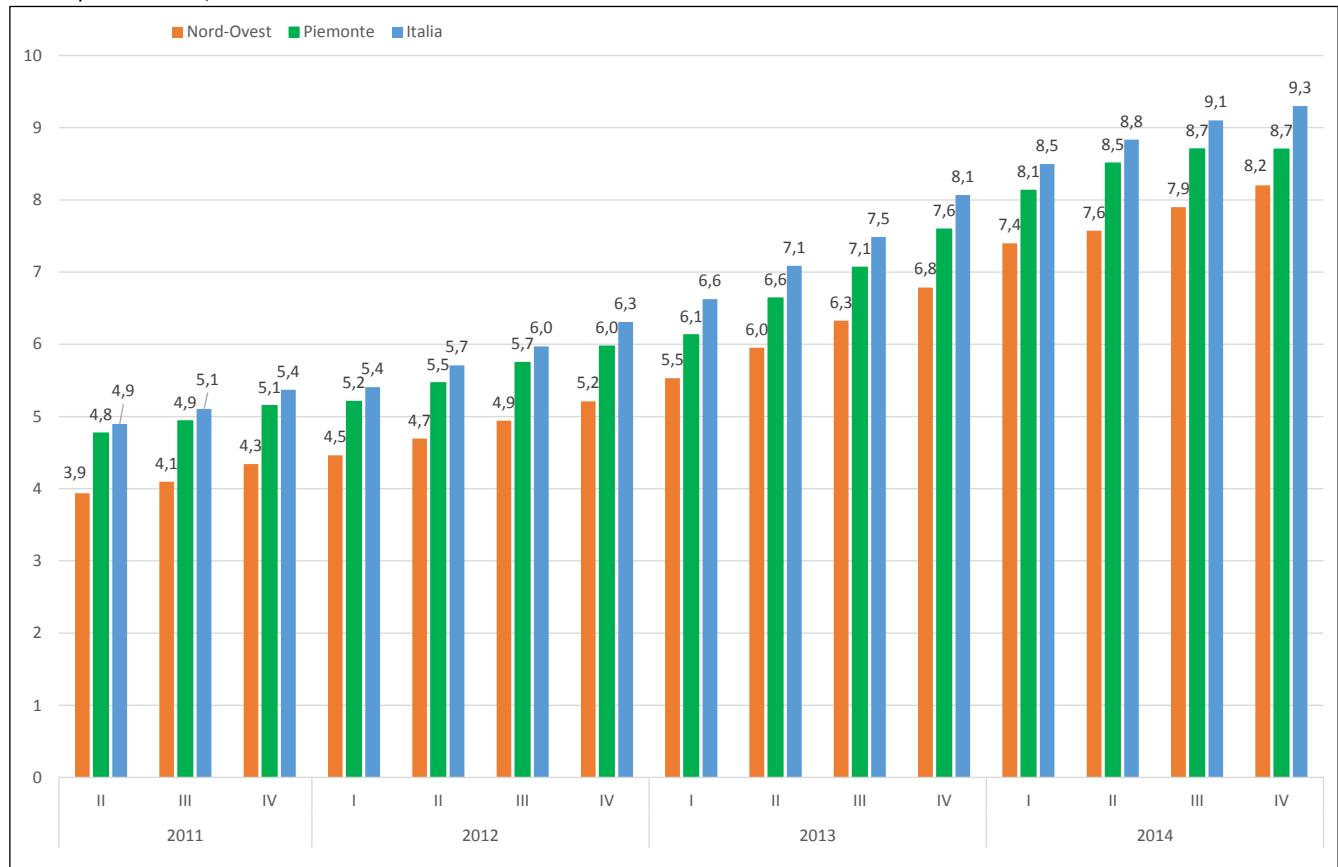
I valori si riferiscono ai finanziamenti *in bonis* ed includono le famiglie consumatrici, le istituzioni sociali private e dati non classificabili. Enti segnalanti sono le banche e la Cassa Depositi e Prestiti. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

1.3 La qualità del credito

Dato l'effetto negativo che la prolungata incerta situazione congiunturale verosimilmente continua ad esercitare sulle condizioni di solvibilità di famiglie ed imprese può essere utile fornire qualche dettaglio proprio sull'andamento e la consistenza dei crediti in sofferenza. Come già visto più sopra (Tabella 5) gli impieghi solvibili sono ancora in calo prevalente, il valore totale dei prestiti è molto lontano da quello di tre anni fa e la tendenza è ancora quella di una decisa diminuzione almeno fino all'inizio di quest'anno (Figura

9). A gennaio 2015 infatti l'ammontare degli impieghi depurati dalle sofferenze risultava certo inferiore del 2,9% rispetto a marzo del 2012, ma si è anche registrato il più consistente aumento congiunturale degli ultimi 34 mesi (0,7%). A marzo di quest'anno comunque gli impieghi vivi in regione risultavano ancora inferiori de 3,1% rispetto a quelli dello stesso mese del 2012. Nonostante il rimbalzo di inizio anno e la sostanziale stabilità nei due mesi seguenti è ancora prematuro concludere che sussiste un generalizzato miglioramento della solvibilità dei prenditori di fondi in regione, almeno fin tanto che non si assista ad un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e ad una ripresa tanto dei consumi privati quanto degli investimenti (IRES Lucia Morosini, 2014).

Figura 10 – Consistenza delle sofferenze sugli impieghi totali
Valori percentuali, IV trimestre 2014



Sofferenze nette: utilizzato. Totale residenti al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Come si vede più chiaramente nella figura 10 infatti la quota dei crediti in sofferenza è ancora decisamente aumentata anche in Piemonte passando dal rappresentare il 4,8% degli impieghi totali nel secondo trimestre del 2011 all'8,7% nel quarto trimestre del 2014. Si tratta di una proporzione che si mantiene superiore a quella calcolata per la ripartizione nord-occidentale (8,2%), ma il divario risulta minimo proprio negli ultimi tre mesi del 2014 soprattutto a causa dell'aumento delle sofferenze nel nord-ovest. Durante tutto il periodo osservato la proporzione piemontese si è poi sempre mantenuta molto più vicina a quella nazionale con l'eccezione del quarto trimestre dello scorso anno quando la differenza è stata dello 0,5% con la proporzione nord-occidentale e dello 0,6% con quella nazionale. Se si approfondisce ulteriormente la situazione piemontese alla fine dello scorso anno si deve concludere che la situazione tendenziale è ancora quella di un ulteriore aumento dell'importo medio in sofferenza mentre si osserva una diminuzione del numero dei debitori con problemi di solvibilità (Tabella 10).

Tra le province piemontesi l'importo medio unitario in sofferenza maggiore si rileva ancora nel caso di Verbania (216.696 euro), seguita da quella di Cuneo (159.956 euro), Alessandria (152.491 euro), Novara (151.280 euro) e Biella (144.753 euro). Vercelli è ancora l'unica provincia che mostra una cifra unitaria inferiore ai 100 mila euro ma in aumento rispetto a quanto rilevato nell'ultima edizione di questa nota (92.277 euro). Torino supera invece questa stessa quota raggiungendo i 109.897 euro pro capite tra i debitori in sofferenza. Cuneo è la provincia che segna il più elevato aumento degli importi rispetto allo stesso periodo del 2013 (41,8%) ed insieme ad essa anche Verbania (38,8%) ed Asti (34,4%) registrano variazioni superiori a quella regionale (24,4%); tra le variazioni inferiori a questa soglia si segnala in particolare la percentuale di Biella (8,0%). A livello regionale l'aumento tendenziale dell'importo medio in sofferenza rimane il più rilevante fra le aree di confronto compresa quella nazionale ma l'ammontare unitario medio rimane il più basso (128.502 euro).

Tabella 10 – Andamento dei crediti in sofferenza segnalati alla Centrale dei Rischi

Situazione al 31/12/2014

	Importo unitario medio (euro)*	Var. tend. importo unitario medio (%)	Var. tend. debitori in sofferenza (%)
Torino	109.897	22,6	-11,4
Alessandria	152.491	20,2	-6,1
Asti	126.997	34,4	-6,6
Biella	144.753	8,0	-8,0
Cuneo	159.956	41,8	-5,5
Novara	151.280	22,9	-9,9
VCO	216.696	38,8	-13,8
Vercelli	92.277	10,8	-3,8
Piemonte	128.502	24,4	-9,5
Lombardia	198.101	20,0	-2,0
Veneto	218.682	23,3	-4,9
Nord-Ovest	170.951	21,7	-4,1
Nord-Est	201.410	22,4	-5,1
Italia	144.941	19,2	-4,8

*Importo utilizzato netto. Unici enti segnalanti sono le banche. Il riferimento è la clientela ordinaria residente escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Rispetto a quanto rilevato nella precedente edizione di questa nota quando Torino e Biella erano le uniche aree a segnare una variazione negativa, il numero di debitori in sofferenza mostra ovunque una diminuzione tendenziale. Tra le province piemontesi si segnalano in particolare i cali consistenti nel Verbano-Cusio-Ossola (-13,8%) ed a Torino (-11,4%). A queste seguono nell'ordine Novara (-9,9%), Biella (-8,0%), Asti (-6,6%), Alessandria (-6,1%), Cuneo (-5,5%) e Vercelli (-3,8%): con l'eccezione di Novara, si collocano tutte al di sopra della variazione complessiva regionale (-9,5%). Da notare infine che proprio il Piemonte rileva una diminuzione tendenziale dei debitori in sofferenza molto più consistente rispetto alle altre aree di riferimento qui considerate. Come di consueto i dati pubblicati dalla Banca d'Italia permettono di fornire ulteriori dettagli circa l'andamento tendenziale dei crediti in sofferenza in Piemonte sulla base

dell'importo unitario degli stessi e del numero degli affidati, classificati entrambi per settori e comparti di attività economica della clientela (Tabella 11). Per quanto riguarda le famiglie consumatrici l'importo unitario delle sofferenze aumenta su base tendenziale in ogni provincia, in particolare la provincia di Cuneo mostra l'aumento più consistente (26,5%) mentre la percentuale minima si rileva a Vercelli (3,6%) e nessuna delle altre province si colloca al di sopra della variazione tendenziale regionale (8,9%). Quest'ultima è inoltre la terza più rilevante dopo quella del nord-est (13,0%) e del Veneto (12,8%) ma comunque superiore a quella della ripartizione di appartenenza (7,4%). La tendenza alla diminuzione prevale in tutte le province piemontesi per quanto riguarda invece il numero degli affidati consumatori che diminuiscono soprattutto nelle province di Verbano-Cusio-Ossola (-17,4%), Torino (-14,1%) e Novara (-13,1%), tutte con percentuali superiori a quella regionale (-12,5%). Ad eccezione di Vercelli (-5,9%) ed Alessandria (-9,0%), le altre province si mantengono comunque oltre la soglia del -10,0%.

Tabella 11 – Andamento tendenziale delle sofferenze per settore di attività degli affidati

Valori percentuali, situazione al 31/12/2014

	Società non finanziarie									
	Famiglie consumatrici		Famiglie produttrici		Industria		Servizi		Costruzioni	
	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati
TO	7,7	-14,1	6,6	-8,9	13,3	-2,5	8,5	-4,7	16,4	0,1
AL	7,3	-9,0	5,0	-6,7	24,3	0,6	19,6	1,2	-3,7	11,4
AT	5,4	-10,1	33,6	-1,5	44,9	1,9	26,0	-1,5	25,0	-3,1
BI	6,9	-10,7	16,1	-2,4	-3,2	-3,8	22,7	-4,1	8,8	-3,4
CN	26,5	-10,0	8,6	-2,4	34,4	5,2	28,9	5,0	29,6	22,7
NO	6,5	-13,1	8,0	-7,4	21,9	-2,9	4,3	0,4	27,1	6,0
VCO	8,0	-17,4	6,3	-12,6	6,3	-0,7	57,5	-6,2	20,4	-2,0
VC	3,6	-5,9	4,8	0,1	8,5	-4,1	8,7	-0,3	32,4	10,4
PIE	8,9	-12,5	9,0	-6,8	17,3	-1,3	16,0	-2,3	15,5	4,2
LOM	6,1	-4,7	8,7	0,3	11,3	1,8	15,7	4,7	16,3	10,3
VEN	12,8	-8,9	7,2	-1,3	13,8	0,8	14,6	3,4	17,5	12,0
N-O	7,4	-6,8	9,4	-2,2	13,2	0,9	16,2	2,7	16,8	8,6
N-E	13,0	-8,8	5,2	-2,2	10,4	0,1	14,9	3,0	15,8	10,9
IT	6,7	-7,3	5,6	-2,2	12,3	-0,6	14,3	2,8	15,2	7,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Anche tra le famiglie produttrici (società e quasi società con meno di 5 addetti) l'importo unitario in sofferenza aumenta in tutte le province ed in particolare ad Asti (33,6%) e Biella (16,1%) che si collocano ben al di sopra della variazione regionale (9,0%). Le altre province si distribuiscono infatti tra l'8,6% di Cuneo ed il 4,8% di Vercelli. Torino si ferma ad un aumento del 6,6%. La variazione tendenziale regionale risulta migliore solamente di quella registrata nella ripartizione nord-occidentale (9,4%) esattamente come rilevato, con percentuali diverse, nell'ultima edizione di questa nota. Tra il numero degli affidati prevale la tendenza alla diminuzione con la sola eccezione della provincia di Vercelli (0,1%). Nel Verbano-Cusio-

Ossola invece il numero di affidati produttori in sofferenza diminuisce del 12,6%, seguito a distanza dalla provincia di Torino (-8,9%) e da quella di Novara (-7,4%): ciascuna registra una diminuzione superiore a quella regionale (-6,8%). Asti mostra invece la diminuzione meno consistente e pari al -1,5%. Da notare infine che per il Piemonte la diminuzione tendenziale del numero di affidati produttori in sofferenza è la più consistente fra le aree qui prese a riferimento. In generale le diminuzioni più consistenti hanno interessato più il numero degli affidati consumatori mentre l'aumento degli importi unitari dipende più strettamente dalla provincia che si considera. Tra le società non finanziarie, le attività propriamente industriali mostrano a livello regionale l'aumento tendenziale più consistente per quanto riguarda l'andamento dell'importo unitario in sofferenza che aumenta del 17,3%. A livello provinciale i contributi maggiori a questo aumento si devono rilevare nell'ordine per le province di Asti (44,9%), Cuneo (34,4%), Alessandria (24,3%) e Novara (21,9%). Torino (13,3%), Vercelli (8,5%) e Verbania (6,3%) si collocano invece al di sotto del risultato regionale. L'unica diminuzione da rilevare è quella di Biella (-3,2%). Il numero di affidati in sofferenza nel comparto industriale non mostra una generalizzata tendenza alla diminuzione come già visto nel caso delle famiglie. A livello regionale si rileva infatti la più marcata diminuzione tra le aree considerate (-1,3%) ma fra le province la tendenza non è omogenea. In sei delle otto province si rilevano diminuzioni comprese tra il -4,1% di Vercelli ed un -0,7% del Verbano-Cusio-Ossola, con Torino che arriva ad un -2,5%. Le altre province registrano invece aumenti distribuiti tra lo 0,6% di Alessandria ed il 5,2% di Cuneo. Per quanto il mercato immobiliare regionale tenda a dare segni di ripresa delle compravendite, la continua diminuzione dei prezzi di vendita sembra segnalare ancora la presenza di un eccesso di offerta di immobili (si veda il paragrafo 1.2). È quindi sufficiente dare uno sguardo sommario alle percentuali riportate nella tabella 11 per intuire che la situazione nel comparto delle costruzioni rimane critica a livello provinciale. L'aumento tendenziale degli importi unitari in sofferenza supera quasi ovunque la soglia del 20% distribuendosi fra il 32,4% della provincia di Vercelli ed il 20,4% di quella del Verbano-Cusio-Ossola. Torino arriva ad un aumento del 16,4% mentre solo Biella si colloca ben al di sotto della variazione regionale (15,5%). Da segnalare l'unica diminuzione che si rileva nella provincia di Alessandria (-3,7%). A livello regionale la percentuale rilevata è comunque di poco superiore solamente a quella nazionale (15,2%) ed inferiore tanto a quelle registrate per gli altri due comparti delle società non finanziarie quanto a quella rilevata nella ripartizione nord-occidentale (16,8%). Il numero di affidati in sofferenza nel comparto delle costruzioni aumenta soprattutto nella provincia di Cuneo (22,7%), seguita a distanza da quelle di Alessandria (11,4%) e Vercelli (10,4%). Novara (6,0%) si colloca al di sopra della percentuale regionale (4,2%) mentre a Torino gli affidati in sofferenza rimangono pressoché costanti (0,1%). Variazioni negative si rilevano a Biella (-3,4%), Asti (-3,1%) e nel Verbano-Cusio-Ossola (-2,0%). Anche il comparto dei servizi vede aumentare notevolmente soprattutto gli importi medi in sofferenza, particolarmente nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola (57,5%); solamente Vercelli (8,7%), Torino (8,5%) e Novara (4,3%) si collocano al di sotto della variazione regionale (16,0%). Insieme solamente a quello rilevato per l'industria, anche il numero di affidati in sofferenza nel comparto dei servizi è in calo a livello regionale (-2,3%) ed è l'unico caso fra le aree di riferimento. A questo risultato contribuiscono soprattutto le province del Verbano-Cusio-Ossola (-6,2%), Torino (-4,7%), Biella (-4,1%) ed Asti (-1,5%), mentre la diminuzione di Vercelli si ferma ad un -0,3%. L'aumento maggiore si rileva invece nella provincia di Cuneo (5,0%). Continua dunque il generale deterioramento tendenziale dei crediti tra le unità produttive concentrato tra le società non finanziarie e soprattutto nei comparti dei servizi e delle costruzioni. Rimane quindi ancora da valutare la prontezza di intervento dell'attività creditizia nel sostegno alla ripresa congiunturale e nello spezzare il circolo vizioso fra recessione, stretta del credito e peggioramento delle condizioni di solvibilità dei prenditori di fondi.

2. L'offerta di credito bancario in Piemonte

La domanda di credito fin qui esaminata sulla base dei valori di equilibrio si confronta con un bacino di offerta "potenziale" costituita dalla raccolta bancaria che comprende forme di raccolta diretta ed indiretta. Tramite la raccolta indiretta la banca acquisisce il possesso di passività finanziarie (Titoli di credito ed altri valori) emesse da soggetti terzi con funzioni di custodia, amministrazione e gestione. In queste operazioni la funzione dell'istituto bancario è quella di pura intermediazione per la quale viene riconosciuta una commissione. La finanziarizzazione dell'economia e la contemporanea innovazione delle tecniche bancarie hanno comportato una crescita progressiva dell'importanza degli strumenti di raccolta indiretta sul valore complessivo dei depositi.

Tabella 12 – La raccolta indiretta sul totale dei depositi per provincia

Valori percentuali. Anno 2014

	IV trimestre	III trimestre	II trimestre	I trimestre
Torino	292,1	258,2	259,7	252,8
Alessandria	119,0	121,9	119,7	121,6
Asti	111,8	114,8	112,1	114,2
Biella	187,4	194,9	196,9	196,8
Cuneo	102,9	108,9	106,4	109,4
Novara	135,8	140,8	137,0	143,1
VCO	82,4	83,1	84,5	83,9
Vercelli	140,2	144,8	141,1	135,1
Piemonte	218,0	203,4	202,4	199,5
Lombardia	246,4	246,8	243,3	237,3
Veneto	81,5	86,8	87,5	89,2
Nord-Ovest	227,8	224,7	222,0	217,3
Nord-Est	147,4	150,5	149,5	151,4
Italia	151,6	150,9	149,8	150,3

L'ammontare della raccolta indiretta è valutato al *fair value*. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Come si vede nella tabella 12 questo processo assume rilevanza anche a livello locale. Alla fine dello scorso anno infatti in Piemonte il valore valutato ai prezzi di mercato della raccolta indiretta era pari ad oltre il 200% del valore complessivo dei depositi in essere (218,0%). Fra le province si distinguono ancora quelle di Torino (292,1%) e di Biella (187,4%). Di contro nella provincia di Verbania le operazioni bancarie sembrano relativamente più caratterizzate dalle forme più tradizionali di raccolta diretta. A livello regionale il Piemonte si colloca tra le aree in cui la raccolta indiretta assume una particolare rilevanza. Da notare infine che, ad eccezione di quanto si rileva a Torino e Vercelli, il valore della raccolta indiretta diminuisce rispetto al primo trimestre. Questo andamento può dipendere anche dalla dinamica dei prezzi nel mercato mobiliare e può essere una delle cause della già citata diminuzione del margine di guadagno delle banche in un contesto in cui le commissioni di intermediazione sono correlate al valore intermediato. In questa edizione della nota, come in quelle precedenti, si prendono a riferimento soprattutto gli andamenti che

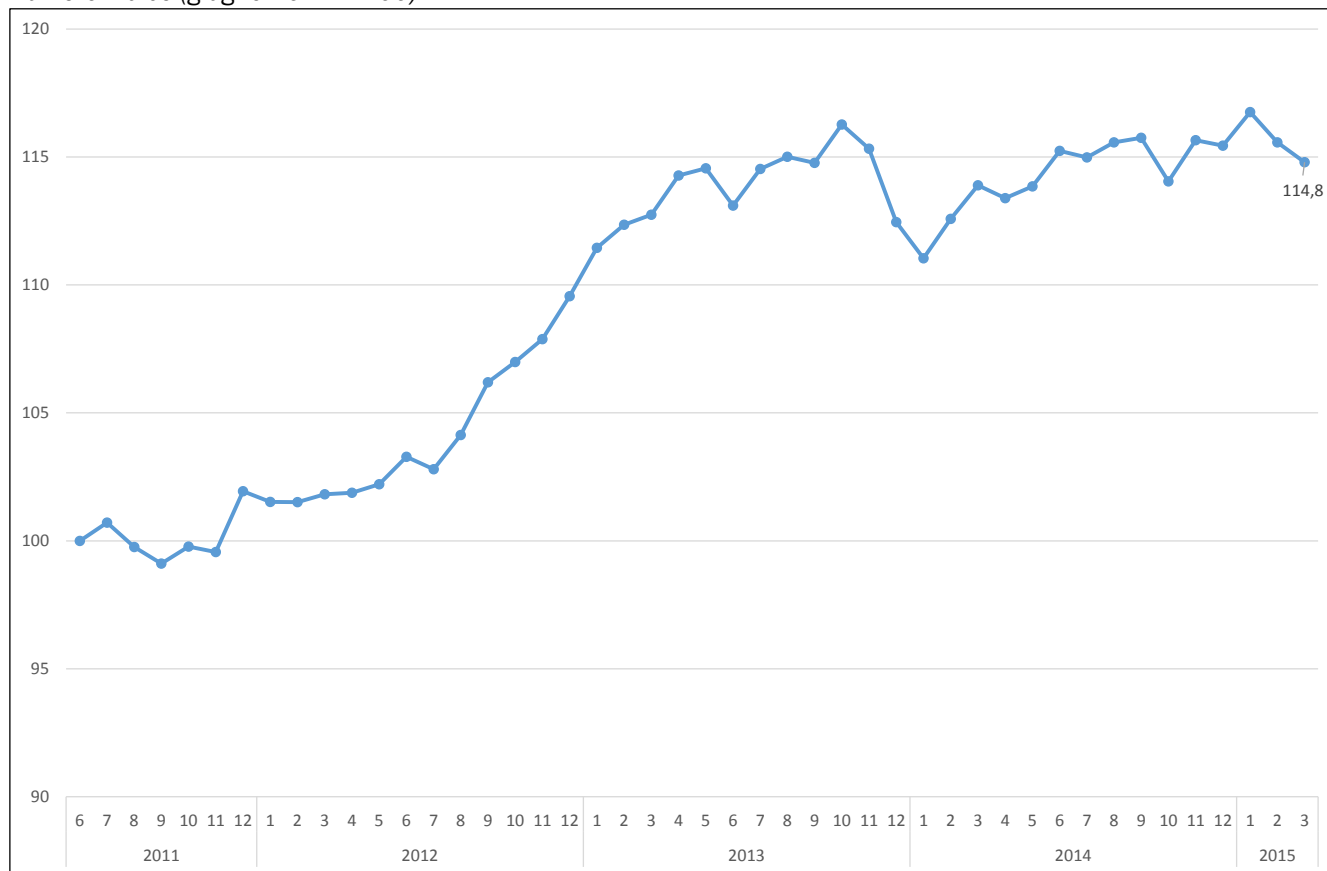
interessano la raccolta diretta delle banche (depositi) perché essa risulta più direttamente riconducibile alla situazione finanziaria dei prestatori di fondi.³

2.1 La raccolta diretta da clientela

Il valore dei depositi bancari in Piemonte depurato dalle oscillazioni stagionali continua a mostrare una chiara tendenza all'aumento (Figura 11). L'ammontare complessivo rilevato a marzo di quest'anno risulta infatti del 14,8% più elevato di quello registrato a giugno 2011 e dell'11,4% rispetto a quello di marzo 2012; la variazione media si attesta quindi intorno allo 0,3% mensile. L'andamento sembra poi avere portato al recuperato del livello perduto tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 quando il valore dei depositi in regione è calato in media del 2,0%. A dicembre del 2014 i depositi bancari segnavano un aumento del 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente mentre a marzo di quest'anno la stessa percentuale rispetto al 2014 arrivava allo 0,5%.

Figura 11 – Andamento dei depositi bancari in Piemonte

Numero indice (giugno 2011 = 100)



Dati destagionalizzati secondo la procedura TRAMO-SEATS. Il riferimento è costituito dalla clientela ordinaria residente e non residente al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

L'andamento dei depositi bancari dipende certamente anche dal grado di fiducia generale e dalla propensione al risparmio delle famiglie (definita come rapporto tra il risparmio lordo ed il reddito

³ I depositi sono definiti dalla Banca d'Italia come: "raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di: depositi (con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso), buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti." Include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni.

disponibile) che nel corso del 2014 è diminuita di 0,3 punti percentuali, attestandosi all'8,6% (ISTAT, Rapporto annuale, maggio 2015).

Tabella 13 – Andamento tendenziale dei depositi bancari per provincia

Valori percentuali, situazione al 31/03/2015

	Clientela ordinaria	Consumatori	Imprese private*
Torino	-1,5	0,1	7,9
Alessandria	1,5	1,8	-13,6
Asti	3,4	3,2	4,6
Biella	7,4	4,4	15,6
Cuneo	3,2	3,0	6,1
Novara	2,9	2,8	-6,7
VCO	3,5	4,0	12,9
Vercelli	3,0	0,4	68,6
Piemonte	0,5	1,3	5,8
Lombardia	5,8	3,4	7,1
Veneto	6,6	2,4	10,6
Nord-Ovest	4,4	2,8	7,4
Nord-Est	4,7	3,2	8,1
Italia	7,6	2,7	4,9

*Dati al 30/11/2014. Clientela ordinaria residente e non residente al netto delle istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Anche a livello locale si conferma una prevalente tendenza all'aumento del valore delle operazioni originarie di provvista fondi da parte delle banche (Tabella 13). I depositi da parte della clientela ordinaria residente aumentano in particolare nella provincia di Biella (7,4%), Verbano-Cusio-Ossola (3,5%), Asti (3,4%) e Cuneo (3,2%), seguite da Vercelli (3,0%), Novara (2,9%) ed Alessandria (-1,5%). Torino è l'unica provincia che segna invece una diminuzione pari all'1,5%, sebbene registri una variazione positiva del 2,3% rispetto al mese precedente. A livello regionale il risultato complessivo è appena sopra lo zero (0,5%) e risulta molto inferiore a quello registrato nelle altre aree di riferimento. Relativamente più deciso sembra invece l'aumento dei depositi bancari delle famiglie consumatrici in Piemonte dato che a livello regionale si rileva un aumento dell'1,3%, una percentuale comunque ancora lontana da quella rilevata nelle altre aree. Fra le province, ancora Biella e Verbania si distinguono per le variazioni più consistenti (4,4% e 4,0% rispettivamente). Asti (3,2%), Cuneo (3,0%), Novara (2,8%) ed Alessandria (1,8%) raggiungono tutte percentuali superiori a quella regionale contrariamente a quanto rilevato per Vercelli (0,4%) e Torino (0,1%). Sulla base di questi andamenti e nonostante la diminuzione della propensione al risparmio già citata non sembra che le famiglie consumatrici abbiano cominciato a decumulare stabilmente le proprie consistenze per far fronte alla spesa corrente, per quanto, come già osservato a livello regionale, non si rilevi nemmeno una decisa tendenza all'accumulo di risparmio bancario. Anche i depositi da parte delle imprese private mostrano andamenti tendenziali prevalentemente positivi in particolare nelle province di Vercelli (68,6%), Biella (15,6%) e nel Verbano-Cusio-Ossola (12,9%). Torino (7,9%) e Cuneo (6,1%) mostrano variazioni positive e superiori all'aumento regionale (5,8%) mentre l'aumento di Asti (4,6%) risulta inferiore a questa

stessa soglia. Come rilevato nella edizione precedente, Novara ed Alessandria sono ancora le uniche province che mostrano una diminuzione dei depositi da parte delle imprese private (-6,7% e -13,6% rispettivamente). Sul piano regionale l'aumento dei depositi bancari da parte delle imprese in Piemonte (5,8%) è migliore solamente rispetto a quello nazionale (4,9%). L'andamento delle attività di pura intermediazione delle banche, cioè tutte le operazioni di raccolta del risparmio privato da una parte e quelle di concessioni di fondi dall'altro, può inoltre essere sintetizzata dal semplice rapporto tra gli impieghi e i depositi. Un valore inferiore al 100% di questo indicatore può significare che il mercato considerato è un mero bacino di raccolta del risparmio che viene poi canalizzato verso impieghi esterni allo stesso. La tabella 14 riporta proprio il valore di questo rapporto per provincia nell'arco degli ultimi tre anni in Piemonte.

Tabella 14 – Rapporto impieghi/depositi per provincia

Valori percentuali, situazione al 31 marzo

	2015	2014	2013	2012
Torino	104,9	106,8	110,1	123,1
Alessandria	117,4	122,8	124,7	140,6
Asti	119,0	124,9	128,9	135,2
Biella	127,9	133,0	133,2	152,6
Cuneo	117,7	121,8	122,4	134,4
Novara	116,2	124,8	133,3	145,9
VCO	125,1	132,3	133,0	139,1
Vercelli	101,6	97,8	96,3	105,4
Piemonte	110,3	113,3	116,3	129,2
Lombardia	149,3	160,8	171,3	189,4
Veneto	128,3	138,2	146,6	156,5
Nord-Ovest	135,8	144,3	152,9	168,9
Nord-Est	133,6	145,9	153,0	171,5
Italia	133,9	145,4	151,8	166,8

Il riferimento è la clientela residente e non residente al netto delle istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Prosegue ancora la tendenza alla diminuzione di questo indicatore che risente dell'andamento decrescente degli impieghi per un dato valore dei depositi e contemporaneo all'aumento dei depositi stessi, segnalando quindi che le risorse raccolte tra la clientela non vengono subito destinate al finanziamento degli impieghi a favore della clientela residente. Il Piemonte continua a distinguersi per il valore molto più basso del rapporto impieghi/depositi rispetto alle altre aree prese a riferimento (110,3% a marzo 2015): per un dato livello dei depositi, quindi, in Piemonte si tende ad impiegare meno le consistenze per finanziare gli impieghi per quanto a livello provinciale si debba prevalentemente ricorrere in parte anche a risorse extra-provinciali per il finanziamento dell'economia locale. Le province di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola sembrano meno pressate delle altre da questa necessità mentre la provincia di Vercelli sembra lentamente abbandonare lo status di bacino di raccolta del risparmio da indirizzare poi all'esterno del territorio provinciale. Da un punto di vista più strutturale si continua inoltre a rilevare per il settore bancario la

tendenza alla riduzione del numero di unità operative (sportelli) presenti sui territori provinciali (Tabella 15). Alla fine dello scorso anno la diminuzione tendenziale (e congiunturale) maggiore ha interessato la provincia di Alessandria dove gli sportelli sono diminuiti del 6,9% (2,9%) mentre ad Asti il calo si è fermato al -1,2%. Il Piemonte sembra inoltre essere interessato dal ridimensionamento strutturale in misura più consistente rispetto a quanto rilevato su base tendenziale nelle altre aree (-3,7%). Continua quindi anche a livello locale il processo di ridimensionamento settoriale finalizzato alla riduzione dei costi gestionali e all'ampliamento della scala operativa.

Tabella 15 – Andamento del numero di sportelli bancari per provincia

Valori percentuali, situazione al 31/12/2014

	Var. tendenziale	Var. congiunturale
Torino	-3,9	-1,1
Alessandria	-6,9	-2,9
Asti	-1,2	-0,6
Biella	-1,5	-0,8
Cuneo	-2,7	-0,6
Novara	-3,8	-2,4
VCO	-2,3	-2,3
Vercelli	-3,8	-1,6
Piemonte	-3,7	-1,3
Lombardia	-3,1	-1,1
Veneto	-3,3	-1,2
Italia	-3,2	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

3. Il costo e la remunerazione del credito

L'andamento dei tassi di interesse rientra certamente tra le variabili che gli agenti nel mercato del credito prendono in considerazione per arrivare alle decisioni di impiego o di richiesta di fondi e quindi rivestono particolare importanza anche nella determinazione della domanda aggregata e, attraverso le decisioni di risparmio ed investimento, anche delle possibilità produttive e di consumo future dell'economia. In Italia durante il quarto trimestre dello scorso anno e sulla base del tasso d'interesse effettivo globale medio applicato,⁴ le forme di credito più costose per coloro che richiedono fondi (Tabella 16) sono state, nell'ordine, il prestito contro la cessione del quinto dello stipendio o della pensione (12,55% fino a 5 mila euro; 11,47% oltre i 5 mila euro), l'affidamento in c/c (11,66% fino a 5 mila euro), il prestito personale (11,61%), e l'affidamento in conto corrente oltre i 5 mila euro (9,96%). Il tasso richiesto per un mutuo è stato pari al 4,31% a tasso fisso e al 3,31% a tasso variabile. Per quanto riguarda gli andamenti rilevati negli ultimi tre mesi dello scorso anno, le uniche due variazioni in aumento su base tendenziale si rilevano

⁴ Secondo la definizione della Banca d'Italia: "Il tasso effettivo globale medio indica il valore medio del tasso effettivamente applicato dal sistema bancario e finanziario a categorie omogenee di operazioni creditizie (ad esempio: aperture di credito in c/c, crediti personali, leasing, factoring, mutui, ecc.) nel secondo trimestre precedente. Ai sensi della legge il calcolo del tasso deve tener conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate all'erogazione del credito." (www.bancaditalia.it)

per l'affidamento in c/c (1,6%) ed il prestito contro la cessione del quinto dello stipendio (3,9%). Il tasso medio effettivo applicato in tutte le altre forme di credito qui considerate ha invece mostrato una tendenza alla diminuzione in maniera particolarmente evidente soprattutto per la classe dei mutui: -16,6% per quelli a tasso fisso e -11,3% per quelli a tasso variabile. Queste variazioni tendenziali continuano quindi a beneficiare maggiormente le famiglie in qualità di principali utilizzatrici dei mutui ipotecari. Anche su base congiunturale la diminuzione più consistente ha interessato la classe dei mutui con un -4,6% per quelli a tasso variabile ed un -4,2% per quelli a tasso fisso. La forma del credito personale (-3,2%) e quella della cessione del quinto dello stipendio o pensione (-1,5% oltre i 5 mila euro) sono le altre due classi che registrano una diminuzione dei tassi. L'aumento congiunturale massimo pari allo 0,3% si rileva per l'affidamento in c/c per somme fino a 5 mila euro.

Tabella 16 – Tasso annuo effettivo globale medio sulle principali forme di credito in Italia*

Valori percentuali, IV trimestre 2014

Forma di credito	Tasso effettivo su base annua	Variazione tendenziale	Variazione congiunturale	Tasso soglia usura
Mutuo ipotecario a tasso fisso	4,31	-16,6	-4,2	9,39
Mutuo ipotecario a tasso variabile	3,31	-11,3	-4,6	8,14
Affidamento in c/c				
<i>Fino a 5 mila euro</i>	11,66	1,6	0,3	18,58
<i>Oltre 5 mila euro</i>	9,96	-1,0	0,1	16,45
Crediti personali	11,61	-1,8	-3,2	18,51
Prestito contro cessione del quinto				
<i>Fino a 5 mila euro</i>	12,55	3,9	0,1	19,69
<i>Oltre 5 mila euro</i>	11,47	-0,3	-1,5	18,34

*Ai sensi della legge sull'usura. Fonte: Banca d'Italia (2015d).

Sempre per quanto riguarda i costi delle principali forme di credito bancario, la tabella 17 illustra proprio la situazione in Piemonte. Nella regione alla fine dello scorso anno le forme più costose per i prenditori di fondi erano ancora quelle del fido in c/c (6,57%) per l'impresa e dell'anticipo (5,16%) per le famiglie. La forma dell'anticipo non è comunque molto utilizzata dalle famiglie,⁵ per le quali attualmente il mutuo risulta ancora più conveniente rispetto all'affidamento in c/c (2,96% contro il 4,46% rispettivamente). Medesima osservazione si può formulare per le imprese con il 3,09% per un mutuo, il 6,57% per un fido ed il 4,55% per un anticipo. Tutte le principali forme di credito bancario segnano una diminuzione in termini tendenziali, in particolare l'affidamento in c/c per le imprese e le famiglie registrano le diminuzioni più consistenti (-13,4% e -10,4% rispettivamente). Il tasso di interesse effettivo globale medio sui contratti di mutuo ipotecario alle famiglie diminuisce inoltre del 3,3% contro un -1,9% nel caso delle imprese. Queste ultime beneficiano comunque di una diminuzione del 9,0% sugli anticipi contro un -5,5% per le famiglie. Anche in termini congiunturali si registra la prevalenza alla diminuzione del costo del credito in particolare per la forma dell'affidamento in c/c a favore delle famiglie (-5,9%) e dell'anticipo alle imprese (-4,0%). La tabella 18 riporta la distribuzione provinciale dei tassi di interesse effettivi per la principale forma di credito

⁵ L'anticipazione bancaria è un prestito concesso da una banca a fronte della costituzione in pegno da parte del cliente di merci, titoli, crediti ecc.

utilizzata dalle famiglie da un lato (mutuo) e dalle imprese dall'altro (affidamento in c/c). Al quarto trimestre dello scorso anno il mercato del credito bancario nella provincia di Cuneo ha continuato ad offrire il tasso di interesse minore sulle operazioni di mutuo a favore delle famiglie (2,60%) mentre per la stessa forma di credito Vercelli (3,26%), Alessandria (3,03%), Novara (3,02%) e Torino (3,01%) si collocano al di sopra del tasso rilevato a livello regionale (2,96%).

Tabella 17 – Tasso d'interesse effettivo globale medio sulle principali forme di credito

Valori percentuali, IV trimestre 2014

Forma di credito*	Piemonte	Nord-Ovest	Italia	Var. tend.‡	Var. cong.‡
Mutuo impresa	3,09	3,16	3,13	-1,9	-2,2
Mutuo famiglia	2,96	2,81	2,96	-3,3	-2,0
Fido impresa	6,57	6,99	7,52	-13,4	-2,8
Fido famiglia	4,46	4,56	4,67	-10,4	-5,9
Anticipo impresa	4,55	4,41	4,71	-9,0	-4,0
Anticipo famiglia	5,16	5,30	4,79	-5,5	-0,4

*Sono riportati i tassi di interesse delle più importanti forme di credito individuate in ciascuna categoria di operazioni così come censite dalla Centrale dei Rischi: i mutui tra le operazioni (rischi) a scadenza, i fidi in c/c tra le operazioni (rischi) a revoca e gli anticipi tra le operazioni (rischi) autoliquidanti. ‡Le variazioni sono calcolate per il Piemonte. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2015), Base Dati Statistica.

Le variazioni del saggio di interesse richiesto per i mutui rispetto ad un anno fa sono comunque negative in tutte le province in particolare a Torino (-4,4%) e nel Verbano-Cusio-Ossola (-3,6%). Le altre province registrano diminuzioni comprese tra il -3,0% di Cuneo ed il -1,2% di Vercelli, comunque al di sotto della variazione regionale (-3,3%). Per quanto riguarda gli affidamenti in c/c a favore delle imprese, nell'ultimo trimestre del 2014 il tasso effettivo richiesto più elevato si rileva ancora nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola (9,41%), mentre questa forma di credito risulta più conveniente nella provincia di Cuneo (6,06%). A Torino il tasso effettivo sugli affidamenti alle imprese arriva al 6,31% comunque al di sotto della percentuale regionale (6,57%). Anche nel caso di questa forma di credito le variazioni tendenziali sono prevalentemente negative, in particolare nella provincia di Alessandria dove si registra un -17,2%. Per Cuneo (-15,4%) e Novara (-15,1%) si può calcolare una diminuzione tendenziale più consistente rispetto a quella regionale (-13,4%). Le altre province si collocano comunque tra il -13,1% di Torino ed il -4,1% di Vercelli. Più in generale comunque la provincia di Cuneo sembra quindi continuare ad offrire condizioni di tasso più favorevoli per coloro che richiedono fondi, siano questi famiglie od imprese. Alla fine dello scorso anno il mutuo alle famiglie in Piemonte risultava più costoso rispetto alle altre aree di riferimenti qui considerate, per quanto non si possa formulare la medesima considerazione anche per tutte le altre principali forme di credito, risulta comunque interessante valutare proprio la posizione relativa del mercato del credito bancario in regione. Se si prendono in considerazione i tassi medi su un arco temporale abbastanza lungo in maniera tale da smorzare le componenti congiunturali si deve in effetti concludere che il costo del credito bancario in Piemonte rimane tendenzialmente più elevato rispetto alle altre principali aree settentrionali del Paese (Tabella 19). Rispetto alla Lombardia ad esempio la differenza media calcolata sui tassi applicati tra il 2008 ed il 2014 rivela che l'affidamento in c/c e l'anticipo a favore delle imprese sono state relativamente più costose in Piemonte (35,3 e 34,5 punti base rispettivamente) mentre per i mutui alle famiglie i tassi sono stati più elevati di circa 25,6 punti base. Rispetto al Nord-Ovest le forme di credito che mostrano la differenza più consistente sono quelle dell'affidamento in c/c, dell'anticipo per le imprese (23,8 e 24,7 punti base in più per gli affidati in Piemonte, rispettivamente) e del mutuo alle famiglie (18,1 punti base in più).

Tabella 18 – Tasso d’interesse effettivo per le principali forme di finanziamento per provincia*Valori percentuali, IV trimestre 2014*

	Mutuo famiglia	Var. tendenziale	Fido c/c impresa	Var. tendenziale
Torino	3,01	-4,4	6,31	-13,1
Alessandria	3,03	-2,3	6,65	-17,2
Asti	2,93	-1,3	7,40	-9,2
Biella	2,96	-1,3	7,77	-5,2
Cuneo	2,60	-3,0	6,06	-15,4
Novara	3,02	-1,6	7,87	-15,1
VCO	2,94	-3,6	9,41	-10,2
Vercelli	3,26	-1,2	6,93	-4,1
Piemonte	2,96	-3,3	6,57	-13,4
Lombardia	2,74	-3,5	7,06	-5,9
Veneto	2,73	-3,5	7,31	-8,5
Nord-Ovest	2,81	-3,4	6,99	-7,4
Nord-Est	2,75	-3,2	6,88	-6,9
Italia	2,96	-3,0	7,52	-5,9

Fonte: elaborazioni su dati Banca d’Italia (2015), Base Dati Statistica.

Tabella 19 – Differenza fra i tassi effettivi applicati in Piemonte e quelli rilevati in altre aree*Differenza media calcolata tra il IV trimestre 2008 ed il IV trimestre 2014 ed espressa in punti base*

	Lombardia	Nord-Ovest	Nord-Est	Italia
Mutuo impresa	8,36	5,24	0,36	-3,24
Mutuo famiglia	25,56	18,12	20,76	-0,48
Fido impresa	35,32	23,80	48,40	-13,00
Fido famiglia	11,84	2,16	4,60	-16,72
Anticipo impresa	34,48	24,72	45,76	6,36
Anticipo famiglia	16,56	14,84	27,16	44,68

Sono riportati i tassi di interesse delle più importanti forme di credito individuate in ciascuna categoria di operazioni così come censite dalla Centrale dei Rischi. I valori positivi (negativi) per una data forma di credito indicano un tasso effettivo applicato in Piemonte superiore (inferiore) rispetto a quello rilevato nell’area di riferimento in misura media pari ai punti base riportati. 100 punti base equivalgono ad 1 punto percentuale. Fonte: elaborazioni su dati Banca d’Italia (2015), Base Dati Statistica.

Se il riferimento è alla ripartizione Nord-Est le forme più costose per le imprese sono nell’ordine ancora l’affidamento in c/c e l’anticipazione (48,4 e 45,8 punti base rispettivamente) mentre per le famiglie sono l’anticipazione ed il mutuo (27,2 e 20,8 rispettivamente). L’anticipazione alla famiglia ed all’impresa risultano infine le forme più costose rispetto al dato nazionale (44,7 e 6,4 punti base rispettivamente) mentre l’affidamento in c/c ed il mutuo sono più conveniente in Piemonte sia per le famiglie sia per le imprese.

4. Credito e sviluppo. Nuovi scenari per le pmi e le economie locali

Le dinamiche delle principali variabili esaminate nei capitoli precedenti sono influenzate dal quadro delle regole finanziarie operative a livello Ue, e in particolare dalle misure restrittive in materia di solidità patrimoniale imposte alle banche italiane ed europee dagli accordi di Basilea III, nonché dalle recenti politiche espansive adottate dalle banche centrali europea e nazionali⁶. Il sostegno al credito delle piccole e medie imprese doveva trarre beneficio dalle politiche espansive, ma almeno in Italia i risultati raggiunti non appaiono incoraggianti. Nei 6 mesi compresi tra il settembre 2014 e il marzo 2015 le operazioni TLTRO (rifinanziamenti alle banche finalizzati a incrementare i prestiti all'economia reale per risolvere il problema dell'accesso al credito) realizzate dalla BCE hanno veicolato presso le banche italiane circa 94 miliardi di euro; tuttavia nello stesso periodo il credito alle imprese ha registrato una contrazione di 13,2 miliardi di euro. Il problema è che negli ultimi anni, a causa della crisi e dei conseguenti rischi legati all'aumento delle sofferenze bancarie, gli istituti di credito hanno privilegiato gli investimenti in titoli di stato: fra ottobre 2011 e marzo 2015 la quantità di titoli di stato italiani detenuti dalle banche residenti nel nostro paese è praticamente raddoppiata, da 208,6 a 415,5 miliardi di euro (dati ISTAT, Banca d'Italia, CGIA Mestre).

In linea generale le politiche espansive della BCE e delle banche centrali, se da un lato hanno avuto un impatto positivo nel ridurre lo stress finanziario degli istituti di credito, dall'altro non hanno ottenuto risultati soddisfacenti nello stimolare il finanziamento dell'economia. Gran parte della liquidità aggiuntiva è stata utilizzata per ridurre il debito e la richiesta di finanziamenti è stata penalizzata da misure di austerità, a conferma che l'Unione europea non di rado promuove misure tra loro contraddittorie, specie per quanto riguarda lo sviluppo economico. Una parte significativa della riduzione della leva finanziaria va messa ad ogni modo in relazione con il nuovo contesto normativo a cui le banche si sono adeguate per rispettare i più severi requisiti di capitale e di liquidità imposti da Basilea III. Probabilmente gli effetti negativi delle nuove regolamentazioni sull'economia reale sono stati sottovalutati; anche se va sottolineato come all'origine della contrazione dei prestiti alle imprese pesi anche la caduta della domanda aggregata. Infatti, in base a un sondaggio condotto nei primi tre mesi del 2015 dalla Banca centrale europea nei confronti di un campione significativo di pmi, il 26% degli operatori economici ha indicato la difficoltà a vendere i propri prodotti come il problema principale del momento, in netta crescita rispetto al 20% del precedente sondaggio (realizzato nell'aprile-settembre 2014). In sostanza attualmente nell'Eurozona l'accesso alle finanze è l'elemento che genera le minori preoccupazioni (l'11% contro il precedente 13%) tra le pmi, collocandosi, tra gli ostacoli alle attività imprenditoriali percepiti dagli operatori, al di sotto della reperibilità di lavoratori qualificati (14%), costi di produzione (14%), concorrenza (14%) e regolamentazione (13%).

Ad ogni modo, sul piano delle policy, negli ultimi anni in Italia il legislatore nazionale è intervenuto più volte a sostegno del credito allo sviluppo, anche incentivando le imprese a utilizzare strumenti alternativi al credito tradizionale, quali in particolare: il potenziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie

⁶ Ci si riferisce in particolare alla decisione del Consiglio della Banca Centrale Europea di emettere moneta acquistando titoli degli Stati dell'Area euro. Tale decisione di politica monetaria, nota come "quantitative easing" ("allentamento quantitativo", cioè una misura non convenzionale di immissione di liquidità nel sistema economico finanziario), si è posta in realtà come misura difensiva a fronte della deflazione europea (Eurostat ha registrato il -0,2% su base annuale a dicembre 2014). La maggiore moneta in circolazione dovrebbe trattenere la caduta di consumi e investimenti privati, nonché l'aumento in termini reali del debito pubblico di ogni singolo Stato in cui i prezzi diminuiscono, sospingendo la fiducia dei mercati finanziari e le esportazioni per effetto della svalutazione della moneta.

imprese, la cartolarizzazione dei crediti delle pmi, l'adozione di forme di «mini bond» per il finanziamento alle imprese, il potenziamento del ruolo della Cassa depositi e prestiti, l'incentivazione del ruolo del venture capital e del private equity, sia a sostegno delle start up sia a sostegno delle imprese sane ma in difficoltà creditizia.

Riassumendo le principali misure, per migliorare l'efficacia degli interventi del Fondo di garanzia per le pmi, il decreto legge n. 69/2013 ha stabilito l'aggiornamento dei criteri di valutazione delle imprese ai fini dell'accesso alla garanzia (con specifici criteri di valutazione per le imprese sociali e le cooperative sociali) e ha disposto l'incremento, sull'intero territorio nazionale, della misura massima della garanzia diretta concessa dal Fondo fino all'80% dell'ammontare dell'operazione finanziaria. Inoltre sono state introdotte misure volte a garantire l'effettivo trasferimento dei vantaggi della garanzia pubblica alle pmi beneficiarie dell'intervento e previsti finanziamenti per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature (con inclusione delle spese per l'hardware, software e tecnologie digitali) attraverso la creazione presso la Cassa depositi e prestiti di un fondo idoneo a fornire provvista alle banche per la concessione dei finanziamenti.

La Legge di Stabilità per il 2014 ha istituito un "Sistema nazionale di garanzia" per facilitare l'accesso al credito delle famiglie e delle imprese (Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, Progetti di ricerca e innovazione). I commi 54 e 55 hanno destinato al rafforzamento dei confidi una quota di risorse (fino a 225 milioni) prelevate dal Fondo di garanzia per le pmi e una quota fino a 70 milioni di euro del fondo di perequazione delle camere di commercio. La Legge ha poi rafforzato gli incentivi fiscali alla capitalizzazione delle imprese introdotti nel 2011 secondo il modello dell'*allowance for corporate equity* (ACE), annullando la convenienza fiscale del debito rispetto al capitale di rischio. Il decreto competitività del giugno 2014 ha inoltre accresciuto ulteriormente gli incentivi per le imprese neo-quotate nei tre anni successivi all'ingresso in borsa.

La legge di Stabilità per il 2015 contiene invece disposizioni in materia di credito e finanza relative in particolare al Fondo di Garanzia per le PMI, alla moratoria dei mutui e al pagamento dei debiti PA. Con il primo strumento si intende sostenere una fascia di imprese, le cosiddette *mid-cap*, il cui sviluppo è strategico ai fini della ripresa del sistema italiano. In particolare, la norma prevede che il Fondo possa garantire portafogli composti non solo da crediti a favore di PMI, ma anche da finanziamenti concessi a imprese con un numero di dipendenti fino a 499. Tali garanzie saranno comunque concesse nei limiti delle risorse attualmente destinate all'operatività del Fondo a copertura di portafogli. Si tratta di 100 milioni di euro, circa 40 dei quali già impegnati. Il provvedimento di fine anno, inoltre, con l'obiettivo di favorire l'allungamento del piano di ammortamento dei finanziamenti concessi alle famiglie e alle micro e piccole imprese, ha previsto che Stato, ABI e associazioni di rappresentanza di imprese e consumatori, concordassero tutte le misure necessarie al fine di sospendere il pagamento della quota capitale delle rate di finanziamenti per gli anni dal 2015 al 2017. Tale previsione risulta coerente con le finalità dell'"Accordo per la Ripresa" siglato a fine dicembre 2014 da Confindustria, Abi e le altre rappresentanze d'impresa, e con la successiva intesa siglata il 31 marzo scorso (Accordo per il credito 2015), con la quale le parti si sono impegnate a definire nuove misure finalizzate alla promozione dell'accesso al credito per le pmi operanti in Italia e a sostenere le imprese in temporanea difficoltà finanziaria ma con prospettive di continuità e sviluppo aziendale. In particolare tale intesa, che rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 2017, è composta da tre iniziative, che riprendono le misure già poste in essere a partire dal 2009, ma di cui si era reso necessario un adeguamento al mutato contesto normativo e di mercato:

1. "Imprese in Ripresa" per la sospensione e l'allungamento dei finanziamenti;
2. "Imprese in Sviluppo" per il finanziamento dei progetti di investimento ed la patrimonializzazione delle imprese, da realizzarsi mediante la costituzione da parte delle banche aderenti di plafond individuali, con dotazione complessiva pari a 10 miliardi di euro;

3. “Imprese e PA” per lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione, anch’essa con un plafond pari a 10 miliardi di euro.

Accanto alle misure volte a semplificare e snellire la relazione banche - p.a. - imprese, negli ultimi anni il legislatore nazionale ha dedicato maggiore attenzione alle forme alternative di credito basate sul mercato, con particolare riferimento al finanziamento degli investimenti a lungo termine delle pmi.

Con il percorso iniziato con i Decreti Sviluppo (art. 32, d.l. 83/2012, convertito in l. 134/2012; art. 36, d.l. 179/2012, convertito in l. 221/2012) e proseguito fino alla conversione del Decreto Destinazione Italia (art. 12, d.l. 145/2013, convertito in l. n. 9 del 21 febbraio 2014) si è attuata, grazie soprattutto all’impulso del Ministero dello Sviluppo Economico, una riforma di liberalizzazione volta a rimuovere ostacoli normativi all’accesso diretto al mercato dei capitali di debito da parte delle piccole e medie imprese non quotate, e in particolare di quelle aventi un fatturato superiore a 2 milioni.

Sono stati introdotti i "minibond", strumento finanziario volto ad assicurare alle piccole e medie imprese una ulteriore opportunità di accesso al credito, così da ridurre la loro dipendenza dal sistema bancario creando, anche per le pmi Italiane, un "mercato del debito", analogamente a quanto già avviene nei sistemi finanziari ed industriali europei più avanzati.

Tale manovra persegue l’obiettivo di impattare fortemente sul nostro sistema economico, come noto da sempre incentrato sulle piccole e medie imprese.

Fino alla fine del 2014 erano state effettuate settanta emissioni per un valore complessivo di 7,6 miliardi; la crescente partecipazione di imprese medie ha determinato una riduzione nel tempo dell’importo unitario dei prestiti, sceso a 30 milioni nel 2014. Quasi tutti gli emittenti di minibond non avevano mai collocato titoli sul mercato in precedenza (Aiaf, 2015).

Dal novembre 2014, in base a quanto previsto dal decreto interministeriale 5 giugno 2014 (*G.U. n.172 del 26 luglio 2014*), è diventata operativa l’estensione degli interventi del Fondo di Garanzia pmi a copertura di mini bond, operazioni di sottoscrizione di obbligazioni o titoli simili emessi da piccole e medie imprese. Tuttavia, affinché tali operazioni coinvolgano un numero maggiore di pmi occorre che a livello nazionale si definiscano politiche coerenti finalizzate al decollo di forme di finanziamento di mercato per le imprese. In particolare dovrebbero essere perseguite politiche finalizzate a ridurre le esigenze di finanziamento delle pmi, non solo dando concretezza e snellezza procedurale al pagamento dei debiti della PA, ma anche, come viene sollecitato da esperti del settore (Pmi.it, 2015), velocizzando i pagamenti nelle relazioni di fornitura tra operatori economici.

Occorrerebbe poi rivedere la normativa sui minibond, favorendo l’introduzione dei cosiddetti bond di distretto che potrebbero consentire anche alle micro imprese di accedere a questa forma di finanziamento. Una politica più attenta potrebbe aiutare le pmi a diversificare le fonti di finanziamento, in particolare riducendo la dipendenza dalle banche e facilitando un accesso più diretto agli investitori istituzionali sia a livello nazionale che territoriale. E’ quanto successo negli USA con lo Small Business Lending Fund, attivato dal Tesoro nel 2010, con l’obiettivo di favorire la canalizzazione di risorse finanziarie e di finanza a lungo termine alle pmi. Tali sviluppi potrebbero contribuire a stimolare il finanziamento delle pmi anche con riferimento ad emissioni obbligazionarie da parte delle stesse. Si tratta di iniziative che possono costituire un importante volano per lo sviluppo a livello locale, collegandosi anche ad alcune esperienze che stanno maturando in diverse regioni italiane. E’ il caso dei Fondi Territoriali Specializzati di Debito (bond e altri strumenti obbligazionari e di debito) la cui finalità è veicolare finanziamenti diretti verso le pmi coniugando le esigenze di una regolamentazione più severa del settore finanziario con la necessità di creare fonti di finanziamento complementari al credito bancario per l’economia.

Inoltre, molti paesi avanzati hanno adottato un modello di sostegno alle imprese minori fondato sull’azione di “banche di sviluppo”: istituzioni pubbliche con autonomia finanziaria e patrimoniale, capaci di offrire

un'ampia gamma di strumenti finanziari quali garanzie, agevolazioni, prestiti diretti o mediati dal sistema bancario, partecipazioni in fondi di capitale di rischio. La crisi ha dato un forte impulso alla nascita di queste istituzioni o all'espansione della loro attività (ad esempio in Germania con le attività del Kreditanstalt für Wiederaufbau), coinvolgendo volumi ingenti di capitali privati nel finanziamento delle pmi (Aiaf, 2015).

Anche l'Unione Europea ha recentemente promosso iniziative per spezzare il circolo vizioso che attualmente impedisce di avviare, far funzionare e far crescere un'impresa.

Nel 2014 - 2020 un ruolo decisivo in seno alla nuova programmazione lo avranno i nuovi indirizzi dell'Unione europea sul cumulo tra strumenti finanziari e politica degli aiuti e sulla semplificazione.

Nella programmazione settennale è stata prevista l'attivazione di strumenti finanziari innovativi che opereranno all'interno dei seguenti programmi tematici:

- Programma Horizon 2020: Capitale di rischio e garanzie per attività di ricerca ed innovazione;
- Programma COSME: Capitale di rischio e garanzie per PMI in fase di crescita ed espansione (coordinamento con Horizon 2020);
- Meccanismo per collegare l'Europa: Project Bonds;
- Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale: Microcredito, strumenti di condivisione del rischio, capitale e debito a fondi di investimento sociale e altri intermediari finanziari per finanziare imprese sociali;
- Programma Europa Creativa: garanzie per incentivare gli intermediari finanziari a estendere i prestiti alle PMI nei settori culturale e creativo;
- Fondi Strutturali: Capitale di rischio, linee di credito e garanzie per imprese ricerca, innovazione e PMI in fase di crescita ed espansione nell'ambito dei futuri programmi operativi regionali.

Ciononostante, la maggiore moneta in circolazione e la recente introduzione di strumenti finanziari innovativi non riusciranno a garantire la crescita del credito alle imprese e per lo sviluppo senza l'attivazione di politiche economiche davvero espansive.

Riferimenti

- Albereto G., Finaldi Russo P. (2012a): Fragilità finanziaria e prospettive di crescita: il razionamento del credito alle imprese durante la crisi, Questioni di economia e finanza, Occasional papers, n. 127, Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2011, Roma, 2012.
- Aiaf (2015), Crescita economica e finanziamento delle imprese, intervento del vice-direttore generale della Banca d'Italia, 2015.
- Banca Centrale Europea (2014): Bank Lending Survey. April 2014.
- Banca d'Italia (2015). Indagine sul credito bancario (BLS) – Risultati per l'Italia. Aprile 2015.
- Banca d'Italia (2015a). Supplementi al Bollettino Statistico. Indicatori monetari e finanziari. Moneta e banche n.29, giugno 2015.
- Banca d'Italia (2015b). Economie Regionali. L'economia del Piemonte. Torino, giugno 2015.
- Banca d'Italia (2015c). Bollettino economico. Numero 2, aprile 2014.
- Banca d'Italia (2015d). Tassi di interesse effettivi globali medi ai sensi della legge sull'usura per il periodo 1° aprile - 30 giugno 2015. Comunicato Stampa. Roma, 27 marzo 2015.
- Banca d'Italia, [Base Dati Statistica on-line](#).
- Camera di Commercio di Milano e CAREFIN Università Bocconi (2011): L'Indicatore sulla qualità del clima creditizio, 2011.
- Crif decision solutions – Nomisma (2011): Osservatorio finanziario per i piccoli operatori economici, abstract, dicembre 2011.
- Crif-res, Trend, luglio 2014.
- Del Prete S., Pagnini M., Rossi P., Vacca V. (2011): Lending organisation and credit supply during the crisis, Banca d'Italia, mimeo.
- Del Prete S., Pagnini M., Rossi P., Vacca V. (2013): Organizzarsi per prestare in tempo di crisi. Risultati di un'indagine sulle banche, Occasional papers, n. 127, Banca d'Italia, aprile 2013.
- De Mitri S., G. Gobbi e E. Sette (2010): Relationship lending in a financial turmoil, "Temi di discussione" n. 772, September, Banca d'Italia, 2010.
- Dipartimento Politiche di Sviluppo (DPS), a cura di Salvatore Vescina (2013): Linee di policy per migliorare la filiera del credito e della garanzia. Un focus sul ruolo dei confidi, Bologna, giugno 2013, documento in power point.
- European Economic and Social Committee, Press, 7 giugno 2013.
- Ferrando A. e N. Grieshaber (2011): Financing obstacles among Euro area firms. Who suffers the most? ECB working paper series n. 1293, February 2011.
- Fondazione Rosselli, Gruppo Impresa, UniCredit, in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino(2013): Confidi: efficienza, sostenibilità e intervento pubblico, slide, 2013.
- Ires Lucia Morosini, Analisi congiunturale, numeri vari.
- IRES Lucia Morosini (2014). Analisi congiunturale del credito. Torino, novembre 2014.
- ISTAT, Rapporto annuale (2014): La situazione del Paese
- Panetta, F. e Signoretti, F. M. (2010): Domanda e offerta di credito in Italia durante la crisi finanziaria, Questioni di economia e finanza (Occasional Papers) n. 63, Banca d'Italia.
- PMI.it, Nuove forme di finanziamento per le Pmi, 2 gennaio 2015.

www.istat.it

